Anno 57 — TORINO, Lunedì 25 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione GIORNO — Num. 97

ABBONAMENTI

Nei seguenti settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 4 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,60 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Ricchezze trascurate

I carboni italiani

L'Italia consuma circa 12 milioni di Tonn. all'anno di combustibili fossili raggruppati a litantrace (12,5 nel 1926). L'Italia importa 11 milioni di Tonnellate di combustibili fossili, pagandoli ad un prezzo che è quasi il doppio di quello a cui lo pagano gli industriali dei singoli paesi d'origine. Questi sono due dati che nella loro rigida esattezza inquadrano e commentano l'intero problema dei combustibili.

Molte volte, specialmente dalla grande guerra in poi, si è parlato delle soluzioni possibili a questo problema certo gravissimo e molte Commissioni studiarono e studiano tuttora la migliore utilizzazione dei nostri combustibili. In attesa delle definitive conclusioni di questi Enti che il Governo — è bene dirlo — anima e sospinge a concludere, noi possiamo anticipare una sicura verità che è la seguente: « La migliore utilizzazione dei combustibili in generale (e tanto più dei nostri) sarà, allo stato attuale della scienza, data dalla distillazione preventiva a bassa temperatura e dalla utilizzazione separata dei semi-cose e dei carburanti ottenuti ».

Il guaio si è che per la distillazione occorrono spese ingenti ed è verità lapalissiana che per spendere del denaro occorre averlo. Ora, parliamoci chiaro: denaro nelle imprese di questo genere ne affluisce ancora poco, per una certa mentalità che spinge gli italiani a diffidare di tutto ciò che sta al disotto del suolo, forse perchè è diventato un luogo comune l'asserzione che noi non abbiamo materie prime. Ciò fortunatamente non è del tutto vero, ma troppo pochi lo sanno.

Noi vogliamo domandarci come si può incoraggiare il capitale verso questi investimenti che saranno sovente molto redditizi. La risposta è facile. Il capitale affluirà volentieri a quelle industrie che presentino buone condizioni di produzione e di vendita, il che, nel caso specifico, si risolverebbe a favore delle imprese di sfruttamento di giacimenti di combustibile che per la loro qualità e la loro composizione permettono intanto uso immediato e per conseguenza un immediato reddito. Vediamo come ciò sia possibile ottenere.

***

In Italia abbiamo delle riserve accertate di antracite e litantrace per circa 130 milioni di Tonn. e delle riserve di ligniti per circa 600 milioni di Tonn. Non è questa certo una cospicua ricchezza, ma non è tuttavia neppure tanto poco interessante che sia lecito ad un Paese come il nostro di trascurarla. Dovrebbe essere meditato come esempio il fatto che taluni casi ricche di giacimenti dei migliori carboni fossili, non solo non trascurano le ligniti, ma anzi ne intensificano l'estrazione e ne studiano, con sempre maggior cura, la migliore utilizzazione. Possiamo citare al primo posto la Germania, la quale, con sistemi vari, utilizza le sue lignite specialmente nella produzione dell'energia elettrica, tantochè nel 1925 l'energia elettrica per uso pubblico era per il 55 % prodotta da Centrali alimentate a lignite. Avviene in questo caso, come in quello del ferro, che le Nazioni più povere di minerale sono quelle che più difficilmente si adattano alle coltivazioni dei giacimenti meno ricchi, mentre le più ricche di minerali raccolgono, per così dire, finanche le briciole, utilizzando, per esempio, le ceneri di pirite.

Ma, tornando ai nostri combustibili, diremo subito che riserve vere e proprie di litantrace non esistono in Italia, in quantochè esso si trova bensì in alcune località triassiche delle Carnia, ma, oltre ad essere magro, è anche suddiviso in piccoli lenti che sono difficilmente utilizzabili. Di antraciti invece ne abbiamo in Piemonte e precisamente nella Valle d'Aosta e nella Provincia di Cuneo; ma esse hanno, come vedremo, il difetto di essere terrose, e fortemente solforose e di avere un potere calorifico assai basso e spesso inferiore a quello di parecchie lignite picee. Soltanto fra queste ultime troveremo quindi il materiale adatto all'utilizzazione diretta, in attesa che siano eseguiti gli impianti di distillazione necessari.

La nostra produzione annua salita, sotto lo stimolo della guerra, a oltre due milioni di Tonn., nel 1913, è ora notevolmente discesa, tantochè nel 1925 raggiungeva appena un milione e 300 mila Tonn., superate non di molto nel 1926 per effetto dello sciopero inglese dei carboni. In totale, dunque, raggagliando sempre al litantrace, sono circa 650.000 Tonn. all'anno. « Un ventesimo dunque appena del consumo totale ». Varie sono le ragioni che determinano la modestia del consumo dei nostri combustibili in confronto al consumo di quelli stranieri, ma i fatti e l'esperienza hanno dimostrato che le principali fra di esse non sono le migliori, inquantochè trovano la loro base piuttosto in pregiudizi e in abitudini che non in cause tecniche.

Se infatti è vero che le ligniti xiloidi (circa 900.000 Tonn. annue di produzione) per il loro scarso rendimento calorifico (che scende perfino a un quinto di quello del litantrace) e per altre ragioni dipendenti dalla loro composizione e dalla loro umidità, non sono convenientemente utilizzabili per il consumo diretto dell'industria, non è meno vero che varie ligniti picee, delle quali oggi abbiamo una produzione di sole 200.000 Tonn. annue, ma che potrebbe essere notevolmente aumentata, nonchè le antraciti (20.000 Tonn. annue) hanno potere calorifico e qualità tali da poter essere usate, così come si estraggono, da molte industrie, in sostituzione specialmente dei carboni a lunga fiamma. Ciò purtroppo non avviene che in misura assai modesta. Perchè? Perchè la comodità di avere carboni dall'estero in tipi ormai classificati e sui quali Tecnici ed Operai hanno fatto pratica da anni, nonchè l'abituale ritrosia dell'Industriale a fare nuove prove, che richiedono esperienza e indagini, arresta la possibilità di espansione di un combustibile che pure, per il prezzo e per la qualità, dovrebbe essere largamente usato. La cosa, che pure può sembrare perfino incredibile, tanto è banale, è purtroppo esattamente vera.

Si vuol venga a dire che le ligniti (anche quelle picee) debbono essere usate solo attraverso la distillazione, perchè si predica a un convertito. Io sono ben convinto di questa verità già più sopra esposta, ma dico che tale forma di utilizzazione sarebbe la migliore applicata a tutti i combustibili e che quindi non vi è una ragione logica per non usare, intanto, le nostre ligniti così come usiamo gli altri carboni. Ciò è tanto vero che durante la guerra e durante l'ultimo sciopero inglese, stretti da necessità più forti di loro, molti industriali usarono i carboni nazionali, ma li scelsero e li usarono con scarso discernimento e con poco riguardo all'impianto e all'uso al quale erano destinati, cosicchè si attribuirono al combustibile la colpa che, a ragion veduta, andrebbero attribuite allo scarso accorgimento di chi li acquistò e di chi li usò. Vorrei citare, a titolo di onore, se non temessi di dimenticarne alcuni, i nomi di quegli industriali che hanno coraggiosamente sperimentati e definitivamente adottati i carboni italiani; ma ciò forse un giorno sarà fatto, per dimostrare che quello che noi andiamo dicendo non è errato.

***

Ho premesso e ripeto, a costo di sembrare monotono, che recenti studi permettono di accertare che la distillazione del carbone coi metodi della bassa temperatura, o con quello del Bergius, consente di raggiungere cospicui risultati industriali ed economici. E' bene tuttavia pensare che la distillazione richiede generalmente impianti di notevole costo e che il capitale italiano, come abbiamo già detto, esita ad impiegarsi nelle imprese minerarie. Sarebbe perciò efficacissima ragione d'impulso a successivi impianti di distillazione, quello di permettere a un certo numero di miniere di combustibile di raggiungere colla vendita diretta quelle floride situazioni di bilancio che possono attirare ad esse i maggiori capitali necessari e permettere loro di eseguire gli impianti per la distillazione.

Poche e semplici sarebbero le provvidenze governative temporanee sufficienti allo scopo. Ma verrà tempo in cui queste provvidenze saranno riassunte in una unica disposizione di carattere generale per tutti i carboni nazionali ed esteri, che ne imporrà la preventiva distillazione; ma siccome questo, che sarà senza dubbio la migliore risoluzione del nostro problema dei combustibili, presuppone una variazione grandiosa e quasi direi un capovolgimento di molti impianti industriali, è d'uopo, per il momento, limitarci a più modesti desideri per ottenere più modesta, ma immediata, attuazione.

***

Si può ritenere superfluo agli scopi di questo breve studio di trattare dei giacimenti di litantrace, che, come ho detto, non esistono in una forma industrialmente sfruttabile, ed anche in via troppo particolare di quelli di antracite, la quale potremo limitarci a dire che è generalmente disposta in lenti e in tenui di esigua potenza e molto contorti per effetto delle azioni orogeniche. L'estensione perciò generalmente molto limitata di questi giacimenti rende difficile e costosa l'estrazione del minerale. Di antracite si conoscono due gruppi di giacimenti nella Valle d'Aosta, situati in terreni permo-carboniferi a nord e a sud della Dora, ma di essi soltanto il bacino di La Thuile ha un'importanza sufficiente ad essere sfruttato, ma il minerale contiene sino al 25 % di materie terrose, è molto solforoso e sviluppa appena 5000 calorie. A quanto mi risulta, tuttavia la Società delle Acciaierie Cogne-Ghrod tenta di servirsi (e si serve) di questi combustibili, i quali ad ogni modo mal sopporterebbero le attuali spese di trasporto in una località più lontana di quella che sia Aosta. Nella provincia di Cuneo vi sono giacimenti di antracite nei territori di Demonte e Valloriate, in Valle di Stura, nella Val Grana, a S. Pietro di Monterosso, e nella Val Maira, ad Acceglio. Anche qui l'antracite è disposta in banchi di scarsa importanza (almeno per quanto se ne sa fino ad ora) ed ha basso potere calorifico. In Liguria troviamo affioramenti di antracite associati a scisti argillosi grafitici a Calizzano, Onilla, Mallare e Villanova d'Albenga. Il combustibile è molto impuro, fragile e sconfinoso. In Sardegna esiste presso Seui un giacimento di antracite che ha una certa importanza industriale.

Io credo tuttavia che, sia per la maggiore quantità di produzione possibile, sia per le doti medie del prodotto e per la facilità della sua utilizzazione in rapporto agli impianti esistenti, interessi particolarmente la lignite picea, che dei litantraci ha quasi tutte le buone qualità e che ha poteri calorifici che oscillano fra le 5000 e le 7000 calorie. Con queste lignili il rendimento termico che si può ottenere bruciando senz'altro sulle griglie attualmente in uso, si può calcolare ad oltre 2 chilogrammi di vapore per ogni chilogrammo di litantrace: il che, se non è (come certo non è) un cospicuo risultato, è però certamente sufficiente a giustificare (dato il prezzo di questo combustibile) la sua utilizzazione di fronte, che io sostengo necessaria, ripeto, in via affatto temporanea, per permettere di giungere alle forme di distillazione le quali hanno dato anche con questi nostri combustibili risultati molto importanti che voglio subito citare.

La lignite picea si trova in Italia particolarmente: in Istria, nei Monti Lessini e in Sardegna a Baco-Abis e a Terras de Colu. Di questo gruppo appartenente ai terreni eugenici, il più importante per qualità e per quantità è il giacimento di Baco-Abis, i cui prodotti azionano una Centrale elettrica. All'oligocene appartengono invece i depositi di Monte Viale e Lovecenda nel Veneto, di Cadibona in Liguria (quasi esaurita) di Agnana in Calabria e di Bagnasco in Piemonte. Fra esse primeggia, come vedremo, la Miniera di Bagnasco. Giacimenti non molto estesi sono generalmente quelli che appartengono al Liocene superiore nella Maremma Toscana e Grossetana. Fra essi i giacimenti di Monteabamboli (Val Cornia), Monte Ruffoli (Val Cecina), Cana e Murlo nel Grossetano, Montonassi e Ribolla nel Comune di Roccastrada. Quest'ultima è la più importante tra le miniere di questo gruppo.

Colla lignite picea di Baco-Abis, col sistema di distillazione Salerno e contemporaneo « cracking » catalitico sistema Bianchi-Guardabassi, si è ottenuto da una tonnellata di lignite: 600 Kg. di semi-coke - 300 Kg. di gas - 150 Kg. di catrami catalizzati, i quali, rettificati, danno il 70 % di benzina e petroli, di prodotti cioè aventi un punto di ebollizione, tra i 150 e i 300. Ma già si può dire che esperimenti eseguiti in Germania, con sistemi diversi, hanno dato i seguenti risultati medi: semi-coke 63 %, catrame 6 %, gas 11 %, ed hanno dimostrato che il carbone non s'impasta e che esso, se è in piccola pezzatura, dà un semi-coke di granulazione quasi fina. Bastano queste cifre per dimostrare l'importanza della distillazione, alla quale bisogna che tendano tutti gli sforzi degli italiani che desiderano vedere risolto il problema dei combustibili.

G. OLDOFREDI.

Il Principe Ereditario a Milano

tra il popolo acclamante

Pittoresco corteo dalla stazione a Piazza del Duomo

Milano, 25, mattino.

La visita ufficiale del Principe Ereditario a Milano è stata allietata da una splendida giornata. Fin dal mattino si nota una straordinaria animazione in tutte le strade, ove le finestre si ornano di bandiere e di drappeggi.

Lungo tutte le vie che saranno percorse dal corteo reale si va addensando una folla enorme. Tutti i gruppi rionali fascisti si sono schierati per tempo lungo il percorso con i rispettivi gagliardetti. Tutti i fascisti sono in camicia nera e decorazioni; insieme ai fascisti vi è la innumere schiera degli avanguardisti e dei balilla, le associazioni dei mutilati e degli invalidi di guerra, il Nastro Azzurro, i volontari, i combattenti, tutte le associazioni di ex-militari e le scuole maschili e femminili, che dalla stazione al palazzo reale formano un interminabile cordone di esultante gioventezza dietro la quale si addensa la folla dei cittadini.

Il Podestà on. Belloni ha diretto per l'occasione il seguente vibrante manifesto alla cittadinanza:

« In questa ridente primavera italica, che vede Milano celebrare il rito fecondo del lavoro e dei commerci ed essere di fronte al mondo civile la testimone della nuova gagliardia della nostra stirpe, giunge a noi, ospite augusto e caro, Umberto di Savoia, Principe di Piemonte. Il vostro entusiastico saluto dica a S. A. R. il Principe Ereditario, con la gran voce di tutto il popolo, l'attaccamento a lui ed a Casa Savoia della città del Carroccio, della culla del fascismo italiano ».

Il saluto delle Autorità

Il piazzale dinanzi alla stazione centrale fino dalle ore 11 nereggiava di cittadini che si stipavano attorno al quadrato formato dalle truppe e dalla milizia di fronte alla penisilina esterna di arrivo. La stazione era tutta imbandierata ed ornata di fiori e piante ornamentali. All'interno, lungo il marciapiede, era schierata una compagnia d'onore con bandiere, con la musica presidiaria, e sulla banchina prospiciente era schierato un folto gruppo di ufficiali in congedo in alta uniforme e reparti della Milizia ferroviaria al comando del console Gilli. Prestavano servizio d'onore i carabinieri reali in alta uniforme. Ad attendere il Principe convenivano intanto le rappresentanze del Senato e della Camera e tutte le autorità cittadine.

Alle 11,40 precise, provenente da Torino, è giunto il treno reale. Il Principe è accolto al suono della Marcia Reale, mentre all'interno ed all'esterno della stazione prorompe un entusiastico fragore di acclamazioni. Il Principe Umberto appare allo sportello del vagone sorridente ed incontro a lui muovono subito il Podestà, il Prefetto e l'on. Suardo, sottosegretario alla Presidenza ed agli Interni, le rappresentanze del Parlamento e tutte le autorità civili e militari.

Il Principe, dopo avere passato in rivista la compagnia d'onore e ricevuto il saluto della bandiera, entra nella salatta reale dove viene ossequiato dalle autorità. Sono presenti le dame di palazzo principessa Rosanna Borromeo, principessa Trivulzio, duchessa Visconti di Modrone, donna Maria Gretti Borromeo, contessa Durini, contessa Cicogna, l'on. Suardo per il ministero degli Interni, la rappresentanza del Senato composta del vice-presidente sen. Perla, del segretario della Presidenza sen. Agnetti, del questore conte gen. Brusati, la rappresentanza della Camera con il presidente Casertano, il vice-presidente off. Giunta, il questore on. Buttafuochi ed il segretario alla Presidenza on. Miari, il comandante d'Armata gen. Montanari, il comandante di Corpo d'Armata gen. Cattaneo, il comandante della Divisione gen. Spiller, il comandante di zona della Milizia gen. Carini, il comandante la Legione dei carabinieri gen. Grossetti, il comandante la « Carroccio » console Dabbusi, il primo presidente della Corte d'Appello Raimondi, il procuratore generale Cristiani, il vice-podestà gr. uff. Morgagni e on. Terrusio, il ministro di Stato sen. Mangiagalli, il rettore dell'Università sen. Baldo Rossi e un gran numero di senatori, deputati ed altre personalità.

Le deliranti acclamazioni della folla

Dopo le presentazioni, il Principe, accompagnato dal prefetto, dal podestà e dall'aiutante di campo gen. Clerici, si affaccia all'esterno della stazione accolto da un delirio di acclamazioni da parte del popolo che inneggia a lui ed a Casa Savoia. Si forma subito un imponente corteo, aperto da un drappello di vigili urbani a cavallo, seguiti da un plotone di carabinieri a cavallo e quindi da un battistrada in livrea rossa e d'oro. Nella berlina reale prendono posto il Principe col prefetto, il podestà ed il gen. Clerici; segue un'altra berlina con l'on. Suardo, il gen. Montanari ed i due vice-podestà. Viene poi, anch'essa preceduta da carabinieri a cavallo, la vettura con la presidenza del Senato; segue, pur essa scortata da carabinieri, la vettura con la rappresentanza della Camera dei deputati. Successivamente sfilano le vetture delle altre autorità.

Il corteo si avvia a Palazzo Reale fra un continuo succedersi di vibranti acclamazioni, mentre le musiche schierate lungo il percorso suonano la Marcia Reale e la folla inneggia al Principe ed a Casa Savoia. L'ospite augusto è accolto da una calda atmosfera di entusiasmo, da una spontanea dimostrazione della cittadinanza. Il Principe risponde agli applausi, agli evviva, al getto di fiori con grazia sorridente, che esalta maggiormente la passione della folla. Il colpo d'occhio che offre la piazza del Duomo, stipata di folla, quando passa il corteo reale, è di rara bellezza descrivibile: la popolazione applaude, sventola i fazzoletti ed i cappelli; tutte le balconate e le finestre sono gremite; grappoli umani si arrampicano sui pennoni e sui basamenti del monumento a Vittorio Emanuele II e della cattedrale.

Anche i rappresentanti della stampa estera, giunti stamane a Milano, assistono da una terrazza allo spettacolo meraviglioso ed applaudono freneticamente anch'essi al passaggio del Principe, che accoglie l'omaggio con vivo compiacimento.

Entrato il Principe Umberto in Palazzo Reale, subito la piazza è invasa dalla folla, che lo acclama con immenso entusiasmo. Il Principe deve affacciarsi per ben tre volte al balcone, circondato dalle autorità, a ricevere l'omaggio entusiasta della folla, che, anche dopo che egli si è ritirato, sosta a lungo ad applaudire.

Il Duca degli Abruzzi parte oggi

per recarsi in visita a Rio Janeiro

Roma, 25, mattino.

Oggi il Duca degli Abruzzi si imbarca a Napoli sulla R. Nave "Venezia", per recarsi in Abissinia a restituire la visita che il reggente di Etiopia ha fatto al nostro Sovrano nel giugno del 1924. Il Duca sarà accompagnato dal gr. uff. Jacopo Gasperini, governatore dell'Eritrea, dal ministro plenipotenziario gr. uff. Guerriglia, direttore generale del Ministero degli Esteri, dal duca di Fragnito, maestro di cerimonia del Re, dal capitano di fregata cav. uff. Ugo Mannardi, aiutante di campo del Re, e dal vice-console cav. Fillo dei Giottiis di Santa Patrizia. La missione giungerà nella prima quindicina di maggio a Gibuti, e proseguirà direttamente per ferrovia sino ad Addis Abeba.

Il Conte De Vecchi a Roma

Roma, 25, mattino.

E' giunto a Roma, proveniente da Napoli, il Governatore della Somalia, conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Il governatore sarà ricevuto dal ministro delle Colonie on. Federzoni.

La crociera dell'on. Balbo da Roma a Leros senza scalo

Roma, 25 mattino

L'on. Balbo, sottosegretario alla aeronautica, partito ieri mattina alle 4,30 dall'idroscalo di Vigna di Valle, è giunto a Leros con un volo di 1600 km. senza scalo, alle ore 15. L'on. Balbo è accompagnato dal suo capo gabinetto, tenente colonnello Pellegrini, ed alcuni altri ufficiali e dall'on. Polverelli. Si recherà da Leros a Tobruck, Bengasi e Tripoli per ispezionare quelle basi aviatorie.

150 case distrutte dal fuoco

Bucarest, 25 mattino.

A Nasaud, in Transilvania, un incendio ha distrutto 150 case. I danni sono valutati a 50 milioni di lire. (Stef.).

La celebrazione a Parigi del Natale di Roma

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 25 mattino.

La Sezione parigina del Fascio ha solennizzato ieri il Natale di Roma con una riunione tenutasi sotto la presidenza dell'Ambasciatore d'Italia conte Manzoni. Nei locali del Fascio erano intervenute le autorità e le personalità della colonia, i mutilati di guerra e un grande numero di camicie nere. Facevano corona al nostro ambasciatore il console generale Pullino, il personale dell'Ambasciata, del Consolato, il generale Giove, delegato dell'Associazione Mutilati, che pronunciò un applaudito discorso, mettendo in rilievo il significato della data che si commemora quest'anno in modo ancora più solenne, coincidendo con la promulgazione della Carta del Lavoro, data che l'oratore contrappone a quella « rivoluzionaria e scioperaiola » del Primo Maggio. Al generale Giove rispose applauditissimo il nostro ambasciatore, preannunziando un'azione tendente a valorizzare l'opera degli Italiani all'estero. Mario Farretti prese pure la parola, esprimendo i devoti sentimenti della squadra « azzurra », che doveva poche ore dopo mirarsi a Colombes, per una nuova affermazione di italianità. Venne infine data lettura di telegrammi inviati al generale Cittadini, perchè si compiaccia interpretare presso il Sovrano dei devoti pensieri degli Italiani a Parigi, riuniti attorno al Littorio per celebrare il Natale di Roma, a Mussolini, « valorizzatore dell'antica grandezza di Roma », all'on. Delcroix. La riunione si sciolse fra gli evviva al Re, a Mussolini e all'Italia.

Le iniziative del Governo fascista

e un commento inglese

Londra, 25, mattino

L'« Observer » esalta le iniziative del regime fascista per rimettere in luce le glorie archeologiche romane. « Spettava al fascismo rivoluzionario — dice il giornale — promuovere la resurrezione dell'antica eredità italica su vasta scala. E' un suo giusto diritto. La Nazione che conosce le sue origini e si sforza di comprendere le ragioni della sua evoluzione nazionale, possiederà la migliore speranza di salvezza e la più sicura guida del successo nei suoi esperimenti sociali e politici, anche se audaci ».

La Conferenza internazionale del grano

sarà inaugurata oggi da Mussolini

38 Stati rappresentati — Il Consiglio Superiore dell'Economia

Roma, 25, mattino.

Ieri il Capo del Governo si è recato al Quirinale, dove è stato ricevuto dal Sovrano, il quale subito fatto ritorno a Roma, come è noto, sabato sera. Il Sovrano ha trattenuto l'on. Mussolini in lungo e cordiale colloquio.

Oggi si inaugurano i lavori della Conferenza internazionale del grano, sotto l'alto patronato e la presidenza d'onore dell'on. Mussolini. Come si sa, alla Conferenza partecipano 200 membri in rappresentanza di 38 Stati. L'on. Mussolini interverrà alla seduta inaugurale e pronuncierà un discorso.

Si inizIano anche oggi le sedute della preannunciata sessione del Consiglio superiore dell'economia nazionale. I comma all'ordine del giorno sono molto importanti. In prima linea figura il problema del credito all'industria ed all'agricoltura e quello della velocità della circolazione. Su quest'ultimo riferirà al Consiglio superiore della economia il comm. Bianchini, presidente della Confederazione generale fascista bancaria.

I cambi e la bilancia commerciale

I giornali seguono intanto con vivo interesse il progressivo miglioramento dei cambi. Il *Messaggero* afferma che il ribasso del nostro cambio si svolge regolarmente, per cause inerenti nella realtà monetaria italiana, in seguito all'oculata, organica applicazione delle direttive di Pesaro; cause che, mancando qualsiasi intervento manovriero del Governo, sono proprio le legittime e prevedibili conseguenze della politica mussoliniana, venuta operando nel profondo, permeando dapprima il mercato dei cambi, ora modificandolo in senso rivalutista. Per quanto riguarda la particolare vivacità assunta nelle ultime settimane dalla rivalutazione della lira, il giornale la attribuisce prevalentemente alle conseguenze dei prestiti concessi al nostro paese proprio dai mercati anglo-sassoni. E scrive:

« Non già che i prestiti si debbano attribuire il fatto fondamentale del rialzo, perchè ben scarsa sarebbe stata l'efficacia di tali prestiti se il tesoro non avesse attuato le direttive di Pesaro, mutando radicalmente la condizioni monetarie del paese. Ma è certo che, sulla base della nuova situazione rivalutista oculatamente costituita in questo senso dal tesoro italiano, la richiesta di lire provocata dalla emissione delle obbligazioni italiane sul mercato di Wall Street, ha giuocato come un efficace fattore di intenso acceleramento della fatale ripresa della lira: i dollari nord-americani hanno accentuato così la realizzazione pratica dei risultati di quella politica del tesoro, che il costante avanzo del bilancio statale, il consolidamento dei 15 miliardi di buoni del tesoro, la sistemazione della cassa, mediante l'incasso procurato dal prestito del Littorio, l'effettiva riduzione della circolazione in ragione di 300 milioni di lire, la deflazione creditizia compiuta dalla Banca d'Italia, ebbero ad imporsare su una base rigida e formidabile, base illustrata dal Duce a Pesaro.

Il giornale rileva poi che, con la rivalutazione, non si è accompagnata alcuna di quelle ripercussioni sfavorevoli sulla bilancia commerciale che molti temevano:

« Controllando infatti per il trimestre gennaio-marzo le cifre dell'importazione e delle esportazioni attuali con quelle dell'anno scorso e calcolate in termini di dollari, risulta che l'avvenuta riduzione nella misura in lire corrente delle merci importate corrisponde in realtà ad un aumento del loro valore intrinseco in dollari, tanto che può affermarsi che con una spesa minore riusciamo ad avere maggiore quantità di merci. E risulta anche i diminuiti introiti provenienti dall'esportazione corrispondono ad un maggior valore in dollari, ossia ad una maggiore quantità di merce esportata. Ciò vuol dire che, in termini di concreta attività mercantile e produttiva, il miglioramento avvenuto nella situazione dei traffici italiani dopo il rialzo del cambi è molto maggiore del miglioramento apparente, già normalmente registrato nel saldo in lire carta della bilancia commerciale italiana ».

Il giornale continua constatando che

« la cliarooveggente e ferma politica mussoliniana di Pesaro, l'oculata sua esecuzione basata sul controllo e sul risanamento della circolazione con una estrema gradualità, nella deflazione effettiva, non potevano avere migliore riconoscimento nella viva realtà dei fatti. Si tratta ora di mantenere ferma la posizione raggiunta. La macchina è messa in moto e il giuoco inesorabile dei fattori economici, avviato sul ferreo binario della rivalutazione, agisce stupendamente senza incertezze, per continuare e realizzare sempre più vigorosamente il trionfo monetario della nazione ».

Commento al confino di Torrigiani

L'arresto e l'invio al confino del gran maestro della Massoneria, Domizio Torrigiani, è così commentato dal *Popolo di Roma*:

« Il serpe velenoso, che sebbene stroncato si dimenava ancora in uno spasmodico ributtante guizzo di odio e di vendetta, ha avuto ieri stroncata la testa. Domizio Torrigiani è stato ammanettato e inviato al confino. La setta, che per troppi anni ha dominato l'Italia, ha avuto mozza la testa. L'ultimo residuo di una Italietta congiurante e arrivista, complottante e buffamente misteriosa, è scomparso. La Massoneria — possiamo oggi dirlo con sicurezza piena e con soddisfazione sincera — fu. Il processo contro gli attentatori è stato in definitiva il processo alla Massoneria, il torbido insidioso, ignobile mondo segreto e perfido che ha inquinato la vecchia Italia ed aveva tentato di iniettare il suo micidiale veleno nella meravigliosa giovinezza che la salvava. Nel processo, preminente, formidabile, possente, diritto gli artefici del delitto, si era vista apparire la bieca ombra del Gran Maestro come l'artefice malefico. Domizio Torrigiani parte dalla capitale, ove aveva imperato per molti decenni, diretto, ammanigliato come un delinquente comune, verso l'esilio, che raccoglie i rifiuti, scarsi per fortuna, della società italiana. E' il piccolo grande sovrano detronizzato, che abbandona l'ultimo avanzo di un potere troppo usato. Torrigiani non è degno più nemmeno di tuoi. Nella tenebra visse e nell'ombra manovrò, per decine di anni, i congegni più delicati della vita italiana; all'ombra deve essere relegato per sempre. Non abbiamo nè misericordia nè pietà per chi ha avvelenato la pietà per chi ha avvelenato lo spirito italiano per un troppo lungo periodo, per chi ha rappresentato, ancora negli ultimi anni, il filo conduttore di una bene ordinata congiura nazionale contro il regime. No, troppo grande è stato il nostro danno per il passato e troppa ombra ha sofferto la povera Italia di ieri dominata dal simbolo triangolare e tripuntinato ».

In esecuzione della sentenza emessa dal Tribunale speciale sono stati scarcerati da Regina Coeli Ezio Celotti e Angelo Calligaro, l'uno perchè assolto e l'altro per aver espiata la pena. La Questura ha provveduto al loro rimpatrio.

La "Carta del Lavoro,, in un commento inglese

Londra, 25 mattino.

L' "Observer,, nella sua rassegna settimanale degli avvenimenti mondiali più importanti, scrive:

" La Carta del Lavoro fascista è un progetto di Stato per assicurare sistematicamente le associazioni di produttori. La Carta prescrive il lavoro come un dovere sociale. La disciplina è un corollario di questo dovere ...

Il giornale aggiunge che, a parte il fatto che le federazioni legali debbono essere fasciste, la Carta del Lavoro aspira a porre lo Stato su una base industriale, e dare alla filosofia fascista un'applicazione industriale.

" Tale progetto reca l'impronta delle idee personali di Mussolini, e scaturisce dalla fede socialista della organizzazione e del controllo, e dalla convinzione individualista che non crede nello Stato quale idealore di imprese industriali ...

Il giornale conclude che il progetto è indubbiamente vasto, e che il trapasso dalla teoria alla pratica non potrà esser rapido ". (Ag. Stefani)

L'ambasciatore Montagna lascia Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 25 mattino.

(A. A.) A bordo del " Conte Verde ,, del Lloyd Sabaudo, si è imbarcato, insieme con la signora tuttora convalescente, l'ex-ambasciatore d'Italia presso il Brasile, il barone G. C. Montagna. Hanno reso omaggio, al momento della partenza, all'illustre diplomatico il Ministro degli Esteri, dott. Octavio Mangabeira, in rappresentanza del Presidente della Repubblica, il dott. Washington Luis, il Corpo Diplomatico e le più alte personalità della Colonia italiana.

La consegna delle drappelle ai carabinieri di Genova

Genova, 25, mattino.

Ieri nel pomeriggio ha avuto luogo la consegna alle trombe della Legione Carabinieri Reali di Genova delle drappelle con l'aquila di Casa Savoia, concesse dal Re all'arma e offerte dalle donne genovesi e la consegna alle stazioni dei carabinieri della Grande Genova della bandiera nazionale, offerta dai combattenti con il concorso del Comune di Genova. Alla cerimonia hanno preso parte tutte le autorità cittadine, rappresentanze dell'Esercito, della Marina, della Milizia nonchè numerose associazioni patriottiche ex-militari. Hanno pronunciato discorsi l'arcivescovo di Genova, che ha benedetto i vessilli, il prefetto, il podestà on. Broccardi, il generale Fara e, da ultimo, ringraziando, il colonnello Soardi, comandante della Legione di Genova.

I carabinieri hanno poi sfilato in parata dinanzi alle autorità fra l'entusiasmo della folla. A sera ha avuto luogo un banchetto nel quale hanno parlato il generale Asinari di San Marzano, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il podestà on. Broccardi, il prof. Lare Marchinotti, segretario della Federazione provinciale fascista genovese.

Volta commemorato in Vaticano

dal prof. Colonnetti del Politecnico torinese

Roma, 25, mattino.

(G. C.) Ieri nella sala della pontificia accademia di musica sacra, per cura dell'Istituto Alessandro Volta, venne tenuta una solenne commemorazione dell'illustre fisico. Erano presenti sette cardinali, numerosi prelati della corte pontificia, alcuni membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede ed un folto stuolo di personalità ecclesiastiche e laiche. La commemorazione di Alessandro Volta è stata tenuta dal prof. Colonnetti del Politecnico di Torino, il quale è stato salutato al termine della sua dotta conferenza da vivi applausi.

Un busto a Bologna

al padre dell'on. Federzoni

Bologna, 25, mattina.

Con una intima e austera cerimonia, in un'aula della Scuola intitolata al nome del compianto prof. Giovanni Federzoni, padre dell'on. Federzoni, ministro delle colonie, si è inaugurato un busto in bronzo dell'illustre estinto, opera dello scultore prof. Attilio Selva. Alla cerimonia erano presenti il ministro, on. Federzoni con la famiglia, i senatori Dall'Olio e Albini, il prefetto gr. uff. Guadagnini, parecchie altre autorità civili e militari ed un largo stuolo di professori colleghi e discepoli dell'estinto, numerosi alunni delle scuole.

Hanno pronunciato applauditi discorsi la medaglia d'oro avv. Amilcare Rossi ed il vice-podestà sen. Albini, i quali, con elevate parole, hanno esaltato le virtù morali e civili dell'uomo educatore e la sua opera di studioso insigne e maestro di italianità. Il ministro on. Federzoni, visibilmente commosso, ha ringraziato gli oratori per le onoranze al suo adorato genitore. (Stefani)

Un generale e un colonnello arrestati in Grecia

Atene, 25 mattina.

I giornali segnalano l'arresto di un generale e di un colonnello, accusati di essere implicati nell'organizzazione d'un tentativo per ristabilire il Governo militare. I giornali affermano che vi è probabilità che altri ufficiali siano arrestati sotto la stessa accusa; ed aggiungono che tale misura rappresenta il risultato della ferma decisione del Governo di combattere qualsiasi forma di indisciplina. (Stefani).

Le elezioni viennesi

Forze in competizione

Vienna, 25, mattino.

Il quadro delle elezioni si può tratteggiare brevemente così: ha una maggioranza fittizia il partito cristiano-sociale, ha la potenza effettiva — potenza comoda, non implicando responsabilità alcuna — il partito socialista. I cristiano-sociali non sono per giunta compatti, essendo anche il loro campo diviso. Tenacemente, abilmente, i socialisti attuano il loro programma punto per punto e mantengono il possesso di Vienna. Vienna è l'Austria. Vienna è la mente, il cuore, il braccio, il forziere dello staterello disorientato in cui povertà e ricchezza, genialità e assurdo si fiancheggiano in contrasti stupefacenti; Vienna è il Governo, è il mercato del lavoro ed è la banca. Le iniziative che non prende il Governo cristiano-sociale le prende il Comune socialista e le impone magari contro, anzi soprattutto contro la volontà del Governo. Le tasse che il Governo non osa o non può stabilire le stabilisce il Comune e le riscuote senza misericordia, vadano pure in malora Stato ed economia nazionale. Le fonti non rivelatesi al fisco repubblicano le scopre e le inaridisce il fisco municipale.

Nell'agosto del 1926, il Partito socialista austriaco presentò ai suoi gregari un nuovo programma, diviso in sei capitoli, dei quali il secondo portava l'eloquente titolo: « La lotta di classe », ed il terzo « La lotta per i poteri statali ».

La lotta di classe i socialisti austriaci vogliono vincerla accelerando il processo di proletarizzazione del ceto medio; quanto alla lotta per i poteri statali, si apprende al paragrafo 3 del citato terzo capitolo

SPORT

Continuano i successi italiani in Germania

Linari vince il circuito di Francoforte

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Francoforte, 25 mattino.

Il Circuito di Francoforte (chilometri 242) è stato disputato ieri con la pioggia e con il vento, che misero a ben dura prova i concorrenti.

Sino dall'inizio della corsa si formò un gruppo di testa nel quale figuravano gli italiani Belloni, il grande favorito del pubblico, Bestetti, Linari, Zanaga. Il gruppo di testa si mantenne compatto fino alla fine della gara, e la vittoria fu disputata in volata. Belloni rimase appiedato per foratura all'ultimo chilometro e così non potè piazzarsi come avrebbe meritato. Linari vinse per mezza lunghezza. Ecco i risultati: 1.o Linari (Alfa), in ore 8 2'40"; 2.o Van Hovel (Belgio, a mezza lunghezza; 3.o Henry Suter (Svizzera); 4.o Sellier (Belgio); 5.o Nebe (Germania); 6.o Bestetti (Italia); 7.o Tiritz (Belgio); 8.o Viller (Francia); 9.o Manthey (Germania); 10.o Zanaga (Italia), tutti in gruppo.

La Coppa Cobianchi vinta da Lusiani

Napoli 25 (notte)

Ieri la stagione ciclistica meridionale ha avuto il suo vero battesimo, battesimo magnifico sotto tutti i punti di vista. L'organizzazione è stata perfetta. Come era prevedibile la corsa è stata condotta sin dalla partenza con scapigliato brio per merito di tutti i concorrenti. La vittoria di Lusiani non ha meravigliato perchè il giovane e promettente rouleur padovano è stato ben degno di mettere al proprio attivo diversi punti valevoli per il campionato. Una corsa inaspettata è stata invece l'ottenuto piazzamento di Rinaldi che ha battuto in volata il campione d'Italia Grandi. Cinque uomini sono stati gli animatori della contesa, Lusiani, Grandi, Pancera G., Zanetti e Bertolani. Quest'ultimo dopo essere stato in gruppo per l'intero percorso ad Averza doveva cedere al furioso passo dei suoi compagni di testa.

Raffaele Perna è stato lo strenuo difensore dei colori meridionali. Fu, tra i più tenaci e forse il più tenace inseguitore per tre quarti della gara poi improvvisamente ha ceduto. Si è ripreso dopo, ma troppo tardi. Sfortunatissimo è stato il Pancera Giuseppe il detentore del titolo, che poco dopo Santa Maria Capua Vetere faceva un capitombolo. Ripreso è stato ritardato da numerose bucature, così gare Temponi, Averardi, Spadolini, Gambino e Damiano. Chesi il vincitore della Milano-San Remo, è stato sfortunato. Hanno deluso Gardini, Malanetti, Picchi, Ligori A. La partenza è stata data alle 8,33.

L'arrivo avviene alle 15,13 dinanzi ad una grandissima folla. Il vincitore è portato in trionfo. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Lusiani Mario di Padova (3.a categoria) che impiega a percorrere i 200 km. ore 6,40 alla media oraria di km. 30; 2.o Rinaldi Angelo di Tortona (idem) a 20 metri; 3.o Grandi Allegro di Carpi (idem) a 2 lunghezze; 4.o Bianchi Mario di Milano (idem) alle ore 15,15; 5.o D'Achille Tullio di Roma (idem) a 3 macchine; 6.o Zanetti Paolo di Carpi (idem) alle ore 15,15'45"; 7.o Corteselli Enzo di Spezia (2.a categoria) alle 15,17'30"; 8.o Breschani Arturo di Verona (2.a categoria) alle 15,17'30"; 9.o Perna Raffaele di Cercola (2.a categoria, primo dei meridionali) alle 15,18; 10. Bocchia Ennio di Carpi (3.a categoria) alle 15,23; 11. Bertolazzi Pierino di Milano (3.a categoria) alle ore 15,24; 12. Gambino Giovanni; 13. Panzera Giuseppe; 14. Caimmi Pio; 15. Galluzzi Carlo di Tortona; 16. Nicoloni Antonino; 17. Imperia Gennaro; 18. Orecchia Michele di Torino; 19. Maniscalchi Fortunato; 20. Pinerva Antonio. Seguono altri in tempo massimo.

La riunione al Velodromo Sempione

La coppia Mac Namara-Girardengo vince l'Americana internazionale e Ozmella s'impone nella velocità.

Milano, 25, mattino.

Il pubblico è accorso in buon numero al Velodromo Sempione, dove le gare in pro ramma si sono svolte regolarmente, con estrema combattività da parte di tutti i corridori.

Il match internazionale di velocità è stato vinto da Ozmella che ha battuto Kaufmann, Moretti e Del Grosso. Il tedesco è stato indubbiamente il migliore ed avrebbe anche potuto meglio figurare se nella prima prova non fosse stato dan eggiato da Moretti, che, certo involontariamente, gli ha impedito di compiere in tempo utile il suo sforzo. Delle tre prove Ozmella ha vinto soltanto l'ultima, ma anche nella seconda prova, pur avendo dovuto cedere il passo a Kaufmann, che era partito in vantaggio alla campana, ha dimostrato di poter ederire anche a velocità non comuni. Bisogna dire però che Kaufmann risentiva ancora della caduta di Magdeburgo, ed aveva il polso fasciato ed ingessato, cosa che gli ha impedito di imprimere alla forma attuale gli avrebbe consentito. Moretti, an ora a causa di lavoro non ha fatto gran che, ed in gara è stato passivo, mentre Del Grosso, che ha cercato di contrastare il passo agli stranieri, nella seconda prova ha troppo indugiato, nella terza si è impegnato a fondo, ma ha poi ceduto di schianto a pochi metri dal traguardo, perdendo così ogni probabilità.

Nell'americana il duello tra le coppie Girardengo-Mac Namara e Binda-Vay è stato vivacissimo per quasi tutta la gara. Queste due coppie hanno dominato con evidenza tutti gli altri avversari. Quando ancora la gara non era decisa, Binda e Vay che apparivano in migliori condizioni, per un malinteso, ci sono indugiati in un cambio, all'inizio di una volata, cedendo così ai loro avversari handicappati nella classifica. A Girardengo-Mac Namara è stato così sufficiente un onorevole piazzamento nel traguardo finale per ripetere definitiva la vittoria. Una fuga incontrastata di Piccin e Piemontesi prima dell'ultimo traguardo a punteggio doppio ha permesso i due volonterosi al terzo posto della classifica generale.

Ecco i risultati:

Handicap dilettanti e indipendenti (m. 1480):

Finale: 1.o Polizzari (sc. Lod.), 2.o Merlini (m. 50) 3.o Bacchetti (Acrarich), 4.o Capelli (m. 15). Tempo 2'3".

Corsa a punti dilettanti e indipendenti (giri 15):

1. Cosi 7, 2.o Polizzari p. 6, 3.o Capelli p. 5, 4.o Colnaghi p. 5. Tempo 7'30".

Match internazionale di velocità:

Prima prova: 1. Kaufmann, 2.o Moretti a mezza ruota, 3. Ozmella a 10 m., 4. Kaufmann stacco, 200 metri in 12"; 3/5. Seconda prova: 1.o Kaufmann, 2.o Ozmella a mezza macchina, 3.o Del Grosso a una macchina, 4.o Moretti, 200 metri in 12". Terza prova: 1. Ozmella, 2.o Moretti a 3/4 di macchina, 3.o Del Grosso a un a, 4.o Kaufmann. Classifica: 1.o Ozmella punti 10 2.o Del Grosso punti 9, 3.o Kaufmann punti 7, 4.o Moretti punti 7.

Eliminazione professionisti: 1.o Rizzetto, 2.o Rubotti, 3.o Bergamini, 4. Basso.

Inseguimento a squadre:

Vince la quadra composta da Girardengo, Mac Namara, Piccin e Oliveri, che batte di 15 metri la squadra composta da Binda, De Martini, Wambst, Branero e Lacquehay. Tempo 4' 22" 3/5.

Americana internazionale Km. 50.

Classifica generale: 1.i Mac Namara-Girardengo, punti 32, in ore 1 0' 56" (media oraria km. 43,127); 2.i Binda-Vay, punti 20; 3.i Piemontesi Piccin, punti 19; 4.i De Martini-Oxilia, punti 13; 5.i fratelli Bergamini, p. 12.

Torricelli a Parigi

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

Ieri al velodromo Buffalo si è avuta una riunione ciclistica. Ecco i risultati principali;

Match omnium franco-belga quattro prove: 1.a prova, 1000 metri per squadre; 2.a prova, un chilometro lanciato al cronometro; 3.a prova, cinque chilometri con classifica per addizione di punti; 4.a prova, inseguimento per squadre. La classifica è stata la seguente: Francia batte Belgio per 5 punti a 7. La squadra francese era composta da Macillac, Fauvet e Cuvelier; la squadra belga da Aerts, Duvivier e Rousse.

Criterium di primavera, 100 chilometri dietro grossi motori, nel quale ha preso parte il campione italiano Torricelli: 1.o Linart campione del mondo in 1 27' 17"; 2.o Bruni a 180 metri; 3.o Torricelli a 4 giri.

La Coppa Ghidini vinta a Parma

Parma, 5 mattino

Sul percorso Parma, Guiseo, Borgo San Donnino, Salsomaggiore, Tabiano, Fornovo, Collecchio, Parma (Chilometri 40) si è svolta ieri la terza Coppa ciclistica Ghidini. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Della Scala Cesare, in ore 4,35, della Prima Legione Nicolò Biondo di Carpi; 2. Alvan III Silvio, in ore 4,55, dello Sport Club Reno di Bologna; 3. Mancardi Gino, della Legione di Carpi; 4. Bernardi Luigi; 5. Mai eti Nino; 6. Zucchini Armando; 7. Pivtolani Domenico; 8. Tinelli Bruno; 9. Bulgarelli Emilio. La Coppa Ghidini è stata assegnata alla Prima Legione Ciclistica Nicolò Biondo di Carpi. Partiti 37, arrivati 10.

La Parigi-Lilla e la Parigi-Rouen

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

Centonove corridori sono partiti ieri mattina da Saint Denis per disputare a classica prova ciclistica Parigi-Lilla, su 281 km. La gara è stata disputatissima. Sono giunti: 1.o Bellanger in ore 8 31' 51"; 2.o Adolfo Van Brenane; 3.o Degraeve. Quasi l'intero percorso è stato coperto sotto una pioggia torrenziale.

Nella Parigi-Rouen (140 km.) sono giunti. 1.o Brossy in ore 4 2' 30; 2.o Ray a 300 metri; 3.o Guistre a una ruota.

Mangilla vince la Coppa Damiani

Una trentina di corridori di quinta categoria ha disputato ieri la gara per la Coppa Damiani, su di un percorso di 75 Km. La prova si è risolta sulla linea di traguardo con una bella lotta fra Mangilla e Marchisio che si sono classificati nell'ordine, a due macchine di distacco. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Mangilla (S. C. Siccardi) in ore 2,13, alla velocità media oraria di chilometri 36,800; 2.o Marchisio (Club Astrapè); 3.o Monaco (V. C. Rimini); 4.o Tempo; 5.o Martini; 6.o Spicnia. Seguono 17 concorrenti in gruppo ed altri in tempo massimo.

Il G. P. Industriali vinto da Oggeri

La gara che la S. C. Galvani ha fatto disputare ieri sul percorso: Torino, Leyni, Castelnuovo, Ciorgnè, Rivara, Rocca Canavese, Cirié, Venaria, Torino (Km. 110) ha avuto un brillante svolgimento. Condotta alla velocità media di oltre 36 Km., la prova è stata vinta da Oggero dell'Ucat, che è riuscito a piazzare la sua ruota qualche centimetro avanti quella del rappresentante del Vela Club Lanzia, Baretta. L'ordine d'arrivo è stato il seguente: 1.o Oggero Carlo, dell'Ucat, alle ore 11,1, impiegando ore 2,51 a compiere i 110 Km. del percorso, alla media oraria di Km. 35,892; 2.o Beretta Ambrogio (V. C. Lancia) a mote; 3.o Molinatti (U. S. Chiaccese, alle ore 11,2'30"; 4.o Errante Sea di Gaunva); 5.o Zavattaro (V. C. Lancia); 6.o Borgnesio; 7.o Corutti; 8.o Morisio. Seguono altri in tempo massimo.

Il XVIII Giro del Piemonte

Ecco il primo elenco degli iscritti:

1. Cancelva Carlo, Novara, indip.; 2. Bertolazzi Pierino, Torino, id.; 3. Gremo Fedele, id.; 4. Collegati Edi, id. id.; 5. Ardizzone Camillo, id. jun or; 6. Zanone Renato, id. id.; 7. Fasciani Cesare, id. id.; 8. Bonino Angelo, id. id.; 9. Fontana Giuseppe, Vercelli, id.; 10. Binda Alfredo, Cuneo, id. 3.a cat.; 11. Binda Giovanni, Cirié, 1.a cat.; 12. Bruno Antonio, Borgomanero, 2.a cat.; 14. Negrini Angelo, Milano, 2.a cat.; 15. Fossati Pietro, Novi, 3. cat.; 16. Marchino Luigi, Torino, indip.; 17. Bruno Giuseppe, Rivoli C., indip.

Premi di traguardo: Circolo Unione Sportiva Cirieses) 1.o premio L. 100; Crescentin (Gruppo Sportivo Fiat Centro Savara) 1.o premio L. 100, 2.o premio L. 50 al secondo indi. L. 50; Fontanetto Po (Unione Sportiva Bo. Si.) 1. premio L. 100, 2. premio L. 50, 3.o premio al primo ip. L. 60.

Campionati piemontesi dilettanti

Lo S. C. Vittoria di Biella organizza nei giorni 30 aprile e 1.o maggio i campionati regionali piemontesi dilettanti di scherma, alle tre armi: fioretto, sciabola, spada da terreno. Possono prendere parte alle gare gli schermitori abilitati alla Confederazione italiana di scherma nati in Piemonte od ivi residenti da almeno sei mesi. I campionati si svolgeranno coi giuochi all'italiana. Le finali per le tre armi saranno composte di 8 schermitori. Otto prove ogni arma, titolo di campione piemontese per il 1927 e diploma al vincitori di ciascuna gara; artistica coppa al maestro che avrà i migliori classificati; medaglia d'oro al miglior classificato dello S. C. Vittoria.

Le iscrizioni dovranno pervenire allo S. C. Vittoria (via Martiri 6, Biella) non più tardi del 29 corrente.

Nuvolari primo assoluto nel "Circuito di Macerata,,

Macerata, 25, mattino.

Ieri sul circuito di Helvia Recina, si è svolta la corsa motociclistica per la coppa «Smat», valevole per il campionato italiano. La gara ha avuto luogo in circuito chiuso su un percorso di Km. 5.700 da ripetersi trenta volte, per un totale di Km. 261, per le categorie 500 e 350 c.c. su un percorso complessivo di Km. 208.800 per la categoria 250 c.c., e di Km. 156.600 per la categoria 175 c.c. Ecco i risultati:

Categoria 500: 1.o Arcangeli (Sunbeam) in ore 2.40'6"; 2.o Pasella (Galloni); 3.o Sabbatini (Ariel).

Categoria 350: 1.o Nuvolari (Bianchi) in ore 2.37'16" (primo assoluto); 2.o Macchi (Frera); 3.o Moretti Ambeare (Bianchi).

Categoria 250 cmc.: 1.o Lasagni (Gnzzi) in ore 2.16'3"; 2.o Cisatti (Guzzi).

Categoria 175 cmc.: 1.o Castellani (G. D.) in ore 2.37"; 2.o Ceccato (Sarfatti). Dei 36 corridori inscritti i partenti sono stati 20 e gli arrivi 22. Alla corsa ha assistito una grandissima folla.

Le finali del torneo internazionale di tennis

Roma, 25, mattino.

Ieri al campo del Tennis-Club di Roma alla presenza della principessa Giovanna, del principi di Assia e di numerose personalità si sono disputate le ultime partite finali del torneo internazionale di tennis. Ecco i risultati: Doppio misto libero: miss Ryan e De Morpurgo battono Corbiere e Serventi 6 a 1; 6 a 1. Semplice signore libero: miss Ryan batte miss Bemot 6 a 2 e 6 a 4. Doppio uomini handicap: Manzardi e Chiavenda battono Carpegna e Olivares, 6 a 3 e 6 a 4. Doppio misto handicap: Agliotti e De Minerbi battono Giannuzzi e Carpegna 6 a 3 e 6 a 2.

La Coppa Schneider ai 25 settembre

Roma, 25, mattino.

Il calendario aeronautico fissa per il 25 settembre prossimo, a Venezia, l'inizio della gara per la disputa della Coppa Schneider.

La doppia traversata di Berlino

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 25, mattino.

Si svolsero ieri le annuali gare podistiche della doppia traversata di Berlino, il cui percorso è di 25 Km.

Nella gara di corsa il vincitore fu il lettone Mottmuller, che impiegò ore 1.34' 22" 2/10; 2° il lappone Jensen vincitore della stessa gara dell'anno scorso distaccato di 450 metri; 3° il tedesco Bess. Nella gara di marcia sul medesimo percorso la vittoria fu invece tedesca, col bersagliere Schwab in ore 2.10' 36" 1/10; 2° Haalmel; 3° Sievert, pure tedeschi.

HOCKEY

Svizzera e Francia terminano pari

Neufchatel, 25 mattino.

Il match di hockey tra Svizzera e Francia ha dato luogo a fasi emozionanti ed è terminato con esito nullo, avendo le due squadre segnato 4 goals per ciascuna.

Le grandi prove automobilistiche

Materassi vittorioso nella XVIII Targa Florio

Borzacchini e Conelli vincitori di categoria — La bella prova di Maserati — Due records sono crollati — Il sorprendente inizio di corsa di una guidatrice

Palermo 25, mattino.

Questa vecchia Targa resiste, malgrado tutte le crisi, agli assalti del tempo. Si ha un bel dire che l'epoca delle corse automobilistiche è tramontata; si fa presto ad asserire che costruttori e corridori non vogliono più saperne di rischiare rispettivamente capitale e... pelle nelle grandi competizioni di velocità; si finisce sempre, ogni anno, per ritrovarsi qui, in questa incantevole collina, più numerosi e più agguerriti dell'anno precedente.

Folla anacronistica

Quest'anno gli sforzi maggiori sono stati sostenuti dalla Bugatti. La gloriosa, battagliera marca, non stanca ancora degli allori mietuti, è scesa in Sicilia al completo, con una decina di velocissime macchine affidate al fiore dei guidatori della sua «scuderia» e ai più reputati gentlemens, decisi a riconquistare gli allori di Maserati e di Maggi. La folla ha fatto compreso questo appassionante duello ed è accorsa numerosissima per godere tale spettacolo. Il pubblico di ieri ci riconduce a quello dei tempi delle prime Targhe, quando non bastavano i treni speciali per rovesciare la folla sui campi di Buonfornello. Oggi i treni speciali e quelli ordinari sono stati presi d'assalto alla partenza, ai passaggi, a Marianiga, a Santa Flavia. Folla da per tutto, folla di tutti i generi: dal lavoratore allo studente, dalla signora al contadino, dal paesi limitrofi una teoria interminabile di carri aveva una sola meta: Cerda; e verso le 7, cioè un'ora prima della partenza, lo spettacolo delle verdi colline formicolanti di gente era suggestivo.

I corridori giungono alla spicciolata, qualcuno al piccolo galoppo, qualche altro velocissimo, con quello stile che più tardi si perderà tra le mille curve del Circuito. Non tutte le macchine sono linde e pulite; molte portano ancora i segni degli ultimi «exploits», compiuti febbrilmente prima di affrontare la prova suprema.

Lo squadrone delle azzurre Bugatti giunge quasi in fila indiana. Madama Junek chiude il corteo. Un rapido riordinamento e le macchine ritornano tutte al traguardo, per la partenza, intonando la più armoniosa musica che si possa sentire in un campo di corse automobilistiche.

Corridori e Comitato sono tutti d'accordo nell'abolire i numeri dispari. Così niente 13 e niente 17, e da questo lato i corridori sono tranquilli. Ciri, che dovrebbe aprire il velocissimo carosello, rinuncia all'alto onore per il *corquipier* Chevarel, vincitore, collo pseudonimo di Sabipa, del Gran Premio d'Italia a Monza. La partenza si susseguono regolarmente, ma non tutte belle. Maggi, dopo pochi metri, si ferma e perde alcuni secondi preziosi, per un Bave incidente di macchina, ma poi si rimette in marcia e fila discretamente sulla scia di Eckert. Candrilli parte bene, tra gli applausi e lo svenlolio di numerose bandierine. Lunghe ovazioni ottiene il simpatico Balestrero, che neppure questa volta ha lasciato il suo solito pezzo-fortuna. Velocissima la partenza di Materassi, che si invola come una saetta, e largamente applaudita quella di Valdes, il rubicondo e simpatico corridore, che sembra deciso a fare una corsa molto veloce. Ecco Minoia, il vincitore delle Mille Miglia, partire con uno stile impeccabile.

L'amazzone moderna

E quindi viene la rappresentante del sesso gentile: la signora Junek, la bella amazzone moderna. Gli uomini si affannano ad applaudire, mentre le signore se ne astengono. Bolliot, l'arguisto francese, è partito con qualche battimano, e Dubonnet chiude la serie delle fughe.

Partono per ultime le piccole cilindrate: Zubiaga, Fagioli, Borzacchini, Starabba. Rallo non si presenta. Queste, come si sa, dovranno percorrere tre giri del circuito pari a 324 Km. mentre le due categorie superiori dovranno compiere cinque giri, cioè 540 chilometri.

La lotta si delinea subito vivacissima tra gli assi della squadra della Bugatti e Maserati. Materassi compie i 53 Km. per giungere a Cavalcaturo in 29'25"; Lepori ne impiega 30'6" e Alfieri Maserati 30'28". Ma ecco che si apprende che Minoia ha compiuto lo stesso percorso in 28'6". Mentre la folla esalta a questa prima fase ecco che Conelli si precipita dalla collina ad una velocità fantastica compiendo il primo giro in un'ora 30'39" seguito a pochi minuti da Maserati Ernesto in 1.34'50" e 1/5.

Ma la sorprese di questo primo giro non sono ancora finite. L'alto parlante annunzia prossimo l'arrivo di Maggi che nel resto del giro, dopo l'incidente avuto subito dopo la partenza, ha marciato velocissimo ed ha appena 6" di ritardo su Conelli avendo impiegato un'ora 30'45". Ed ecco che arriva subito a sbalordirci Maserassi che ha impiegato un'ora 26'50" 1/5, avvicinando il record del giro più veloce detenuto da Costantino e stabilito nel quinto giro nella Targa di due anni fa con un'ora 26" 3/5. Arriva poscia Palacio che si ferma al rifornimento, cambia una gomma e quindi con grande rapidità riparte. Alfieri Maserati fa un bel giro in un'ora 29'38". Candrilli è un po' in ritardo avendo impiegato un'ora 44'57". Ed ecco il grande Minoia con un'ora 26'30" 3/5. Abbiamo quindi la grande sorpresa della giornata. La signora Junek arriva velocissima e sorvola in un baleno la distanza che la separa dal traguardo cronometrando il giro in un'ora 27'4" 2/5. Essa ha percorso il zestillino di Buon Fornello ad una velocità fantastica superando i 120 Km. all'ora ed impiegando da Campo Felice al traguardo (14 Km. circa) non più di tre minuti.

Bolliot e Dubonnet si inseguono. Il primo si ferma al rifornimento e l'altro fila indisturbato per il secondo giro. Dubonnet ha fatto un bellissimo giro in un'ora 26'35", mentre Bolliot ha impiegato un'ora e 30'. Ecco la classifica del primo giro: 1.o Minoia in 1.26'30"; 2.o Dubonnet in 1.26'35"; 3.o Materassi, 1.26'50"; 4.o Madame Junek 1.27'4" 2/5; 5.o Alfieri Maserati 1.29'28"; 6.o Bolliot 1.30'; 7.o Lepori, 1.30'5"; 8.o Conelli 1.30'39"; 9.o Maggi 1.30'41"; 10.o Ernesto Maserati 1.34'18"; 11.o Balestrero 1.36'11"; 12.o Palacio 1.36'14"; 13.o Borzacchini 1.36"; 14.o Fagioli in 1.42'15"; 15.o Eckert 1.44'37"; 16.o Candrilli 1.44'37" 1/5; 17.o Marano 1.45'40"; 18.o Starabba 1.59'13"; 19.o Zubiaga in 2.26'1/5

Non hanno terminato il giro Charavel e Valdes: il primo per un guasto ad una ruota e l'altro per un guasto alla pompa dell'olio.

Le lotte non si sono. La signora Junek, continua la corsa ad una velocità fantastica. I «leaders» si inseguono senza tregua e tutti sembrano animati dalla più tenace volontà di vincere. Materassi continua la corsa con una grande regolarità. Egli impiega a compiere i due giri due ore 52'30" e il 2.o giro è da lui coperto in un'ora 24'48" 1/5 battendo così il record di Costantino in una misura molto sensibile. Materassi ha marciato alla velocità di Km. 76,524 all'ora.

Subito dopo giunge Alfieri Maserati con una gomma a terra. Si ferma alcuni secondi e via di volata. Ha impiegato 2 ore 50'4". E' la volta di Bolliot. Il francese arriva sul carchione, cambia ruota e riparte.

Madame Junek e Minoia costretti a ritirarsi

Subito dopo ecco giungere Candrilli che ha a bordo la signora Junek. E' stata eliminata da un grave incidente di macchina. Al Km. 37, dopo Caltavoturo, mentre filava a velocità fortissima, le si è rotto lo sterzo. Fortunatamente la coraggiosa signora è riuscita a fermare il piccolo bolide senza alcuna conseguenza. Sopraggiunge in qual momento Candrilli che subito si è fermato ed ha fatto salire sulla macchina la signora e l'ha ricondotta alle tribune dove essa è stata accolta da entusiastiche acclamazioni. Ecco una terribile concorrente eliminata dalla lotta. Ora è la volta di Minoia. Il buon corridore è anche lui spacciato. Al Km. 41, dopo Caltavoturo, rompe il differenziale ed è costretto a ritirarsi. Vengono così a mancare due dei principali suoni della magnifica battaglia. Il pubblico ne prova un vivissimo rammarico. La posizione dei concorrenti alla fine del secondo giro è la seguente: 1.o Materassi, in 2.56'38"; 2.o Alfieri Maserati, in 2.58'6"; 3.o Conelli, in 2.59'2/5; 4.o Lepori, in 3.3'2"; 5.o Maggi, in 3.3'22"; 6.o Maserati Ernesto, in 3.3'4"; 7.o Bolliot, in 3.5'28"; 8.o Balestrero, in 3.9'1"; 9.o Palacio, in 3.10'42"; 10.o Dubonnet, in 3.13'14"; 11.o Borzacchini, in 3.16'51"; 12.o Fagioli, in 3.23'43"; 13.o Eckert, in 3.33'44"; 14.o Marano, in 3.42'24"; 15.o Candrilli, in 3.43'21"; 16.o Zubiaga, in 4.14'59". Starabba si ritira a Caltavoturo.

Al terzo giro la lotta è ormai circoscritta tra le «Bugatti» guidate da Materassi, Conelli e Lepori, e le «Maserati» guidate da Alfieri Maserati, Maggi ed Ernesto Maserati. Il duello si fa più serrato al terzo giro, durante il quale i corridori compiono una lotta senza quartiere. Alfieri Maserati, guadagna faticosamente due preziosi minuti, facendo una corsa addirittura meravigliosa. I direttori di squadre dànno il segnale del «serrate» ai corridori, che obbediscono e che sembrano disposti a giuocare il tutto per il tutto. I ritardatari sono inghiottiti dalla foga inarrestabile dei leaders. L'ultimo culminante della grande competizione automobilistica sembra sia imminente.

Il pubblico si appassiona all'emozionante battaglia. Balestrero è eliminato da Polizzi, Candrilli si ritira a Caltavoturo. La selezione è severissima. Questa 18.a Targa Florio non la finiscono se non i buoni guidatori ed i fortunati ad un tempo. Le posizioni dei corridori al terzo giro sono le seguenti: 1.o Materassi in ore 4.30'6"; 2.o Conelli in 4.30'56"; 3.o Alfieri Maserati in ore 4.32'45"; 4.o Lepori in 4.37"; 5.o Maggi in 4.45'19"; 6.o Bolliot in 4.49'22"; 7.o Borzacchini in 4.59'3"; 8.o Palacio in 5.1'51" 4/5; 9.o Dubonnet in 5.6'44"; 10.o Fagioli in 5.10'36"; 11.o Eckert in ore 5.14'48"; 12.o Marano in 5.34'33"; 13.o Zubiaca in 6.12'58".

Borzacchini vince nella cilindrata

Al 4.o giro Conelli è per un momento dato come ritirato; ma appare improvvisamente più minaccioso che mai, mentre Borzacchini che ha compiuto la sua fatica e che ha vinto già la sua categoria, si rifornisce e riparte tentando la fortuna per una buona classifica nella categoria superiore. Borzacchini ha vinto compiendo i 3 giri prescritti in quattro ore 59'2". Dietro Borzacchini è Fagioli, ma improvvisamente la sua macchina si ferma. Si è rotto il tubo della benzina. Il corridore ed il meccanico salgano a terra, spingono la leggera Salmson su per l'erta faticosa. I due giovani arrivano alle tribune quasi esauriti per lo sforzo immane. Il pubblico li incoraggia con calorosi evviva, ed ecco che hanno compiuto l'ultimo sforzo e la loro macchina passa il traguardo. Fagioli guadagna così il secondo posto nella sua categoria. Zubiaga più tardi occupa il terzo posto. Borzacchini ha battuto il record della sua categoria, avendo marciato ad una media di circa 75 km. Ecco la classifica alla fine del 4.o giro: 1.o Materassi in 5.56'30; 2.o Conelli in 6.3'45"; 3.o Alfieri Maserati in 6.8'3"; 4.o Lepori in 6.4'16"; 5.o Bolliot in 6.37'26"; 6.o Dubonnet in 6.40'8"; 7.o Palacio in 6.41'50"; 8.o Borzacchini in 6.42'58"; 9.o Maggi in 7.1'39"; 10.o Eckert in 7.11'40"; 11.o Marano in ore 7.27'51".

Mentre i corridori compiono il quinto giro comincia a cadere una pioggerella dapprima a radi goccioloni, ma che poi si infittisce sino a diventare piuttosto violenta. La folla prende di assalto le tribune cercando un riparo. Il terreno bagnato dà molto pensiero ai corridori che devono rallentare notevolmente. A 50 metri dalle tribune per un miracolo Lepori non rimane vittima di un pauroso slittamento che lo fa cozzare contro un paracarro. La macchina batte contro di esso e la ruota posteriore di destra è fracassata. Vi è un momento di grande panico. Lepori corre ai rifornimenti, cambia la ruota e riparte velocissimo. Col sole che torna a risplendere, la calma torna dovunque. Maggi si ferma al quarto giro e ripara. Appena iniziato il quinto giro è costretto a ritirarsi indietro. Conelli poco dopo è seguitato, ciò che provoca la più intensa emozione. Subito dopo la Bugatti si precipita al traguardo. Ha impiegato a compiere l'intero percorso sette ore 33' e 6". Conelli però non ha ancora vinto. C'è il pericolo di Materassi che incalza minacciosa. Avviene proprio così. Materassi arriva come un fulmine sulla discesa, invola l'ultima curva e come un bolide piomba sul traguardo. Ha vinto. Ha infatti impiegato 7 ore 35', 55" e 8/5. Passato il traguardo, il vincitore si ferma al rifornimento, dove viene accolto da una lunga ovazione. E' sollevato di peso e portato in trionfo. Conelli, il suo compagno di «équipe» lo abbraccia e lo bacia. E' un momento di intensa commozione. Il pubblico prende viva parte a questa scena e prorompe in grandi applausi. Materassi ha compiuto il percorso alla media di Km. 71,100, ma non è riuscito a battere il record. Conelli invece ha battuto il record della sua categoria. Alfieri Maserati, ritardato nell'ultimo giro, non può disturbare il vincitore.

Le classifiche

1.o Materassi (Bugatti) in 7.35.35 2/5; 2.o Conelli (Bugatti) in 7.39.4; 3.o Alfieri Maserati (Maserati) in 8.1.36"; 4.o Bolliot (Peugeot) in 8.24.35; 5.o Palacio (Bugatti) in 8.32.26; 6.o Dubonnet (Bugatti) in 8.37.55; 7.o Eckert (Bugatti) in 9.15; 8.o Manara (Fiat) in 9.27,41.

Classifica per categoria: 1.a categoria (sino a 1100): 1.o Borzacchini (Salmson) in 4.59,3; 2.o Fagioli (idem) in 5.10,36; 3.o Zubiaga (B.N.C.) in ore 6.15,58 — Seconda categoria (sino a 1500 cmc.) 1.o Conelli (Bugatti) in ore 7.39,6; 2.o Eckert (id.) in 9.15; 3.o Manara (Fiat) in 9.27,41 — Terza categoria (oltre 1500) 1.o Materassi (Bugatti) in 7.35,35; 2.o Alfieri Maserati (Maserati) in 8.1,36; 3.o Bolliot (Peugeot) in 8.27,36; 4.o Palacio (Bugatti) in 8.33,52; 5.o Dubonnet (Bugatti) in 8.37,59.

Il Circuito del Marocco

Un mortale accidente

Casablanca, 25 mattino.

Il circuito automobilistico del Marocco disputatosi ieri è stato funestato da un accidente mortale. Ventiquattro concorrenti avevano preso la partenza. Erano stati percorsi 25 chilometri quando una vettura Fiat in una curva è rimbalzata ed il conduttore è rimasto gravemente ferito. Subito soccorso, venne trasportato al posto di pronto soccorso e quindi all'ospedale dove, moriva quasi subito. In seguito a questo accidente le altre due vetture Fiat che si trovavano in gara si sono ritirate. In questo momento erano stati percorsi 145 Km. ed il primo nella classifica generale aveva mantenuto una media di 126 Km.

Rost si è classificato primo di tutte le categorie. Egli ha coperto 730 chilometri alla media di 124 chilometri e 700 metri all'ora. Frivier si è classificato secondo.

Il chiaretto in volo a Orly Thiery

La gara sospesa per un incidente

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Chateau Thierry, 25 mattino

Per la decima volta ha avuto luogo il riunione automobilistica sopra salita di un chilometro. Un solo incidente è capitato — D'Arian che chiudeva una vettura da corsa è ribaltato. Il guidatore si è ferito seriamente alla testa e la vettura è andata in pezzi. Un grandissimo e una gli vanetta sono rimasti pure feriti. In seguito questo incidente le prove fu uno scapeo. Intanto ecco i risultati uno a quel momento conseguiti:

Motocicletta 100 cmc. 1.o Favre in 1' 30" 4/5; motocicletta 125 cmc. 1.o Sellet in 1' 22" 1/5; motocicletta 175 cmc. 1.o Hommaire in 48" 4/5; motocicletta 250 cmc. 1.o Lemasson in 46" 2/5; motocicletta 500 cmc. 1.o Bostsch in 42" 4/5; Vetture sport 1100 cmc. 1.o Ixmonin in 51" 2/5; Vetture da corsa 350 cmc. 1.o Rovin in 1' 4/5; Vetture da corsa da 750 cmc. 1.o Tronnet in 54" 1/5; Vetture da 1100 cmc. 1.o Lepena in 49"; Vetture 1500 cmc. 1.o Doré in 47".

Il miglior tempo della giornata è stato conseguito da Boetsch su moto da 500.

Nuovo record con idroplano

(Servizio speciale de «La Stampa»)

New York 25 mattino.

Il tenente di marina Gallaway ha battuto ieri un nuovo record del mondo di velocità su idrovolante con 500 chilogrammi di carico utile.

Su sento chilometri egli ha sviluppato la velocità media di 238 Km. e 946 m. all'ora. Il record precedente era detenuto dal tenente francese Dumesgeot che il 13 maggio 1926 nelle stesse condizioni aveva raggiunto la media oraria di 203 chilometri e 275 metri.

La giornata sugli ippodromi

Lui! vince il Premio Ellington alla Capannelle

Roma, 25, mattino.

"Premio Caviena ,, (L. 10.000 - m. 1700) ... Blum, 2.o Nembo, 4 lunghezze inoltre. Totalizzatore 8,50.

"Premio Santa Marinella ,, (L. 10.000 - m. 1800) 1.o Intaco, 2.o Cot ... 3.o Conte Verde, 1|2 lunghezza, 1|2 lunghezza. Tot. 9,50, 6,50, 6,50.

"Premio Cec a (L. 8.000, m. 1400) 1.o Ariosto, 2.o Ruganino, 3.o Pigmalione. Non lanciata, mezza lunghezza. Totalizzatore: L. 40,50, 16,50, 11.

"Premio Ostia ,, (L. 6500, m. 800) 1.o Cabina, 2.o Dalar, 3.o Albie, 4.o Deception. Combinazione, una lunghezza, 1|2 lunghezza. Totalizzatore 24, 6,50, 6, 8.

"Premio Ellington ,, (L. 60.000 metri 2.00) 1. Lui! (58 1|2 F. Regoli) di Lev, 2.o Sea ello (58 Copelli) di De Monte, 3.o Cercingoli (56 Scalani) di R. San Piero, 3 lunghezze, corta testa, 2 lunghezze. Totalizzatore 12,50, 6, 6.

"Premio Appennino ,, (L. 6.500) metri 2000) 1.o Aiace, 2.o Ennio Re, 3.o Sorian. 2 lunghezze, una testa. Totalizzatore 21,50, 10, 16, 12.

"Premio Pers nino ,, (L. 8.000, metri 2.400) 1.o Mi ... 2.o Tresina, 3.o Jugurta. 2 lunghezze, 4 lunghezze. Totalizzatore 10, 5, 5.

UNA NOVELLA COMICA

Eravamo in quattro...

I.

In uno scompartimento di seconda classe sedevano tre viaggiatori: l'impiegato del fisco Cetvercrukov, la sua giovane moglie Simocka e il rappresentante della Ditta Evans e Krumbel, Vassilj Abramovic Sandomirskij. Ad una fermata salì nello stesso scompartimento un quarto viaggiatore, in paletot scuro e berretto sportivo. Egli guardò fissamente i coniugi Cetvercrukov e il rappresentante della Ditta Evans e Krumbel, quindi trasse di tasca un giornale e s'immerse nella lettura. Quella sua particolare che assale i viaggiatori in ferrovia colse tutti e quattro: Cetvercrukov rigirava fra le mani il portasigari, Simocka tamburellava i tacchi sul pavimento e portava lo sguardo distratto dalla insignificante fisionomia di Sandomirskij a quella dello sconosciuto che sedeva di fronte, Sandomirskij sfogliava per la decima volta una cattiva rivista umoristica, che egli aveva già letta da capo a fondo, compreso nome e cognome del tipografo e condizioni di abbonamento.

— Ne abbiamo ancora per cinque ore! — disse Simocka sbadigliando pigramente. — Cinque ore di noia disperante!

— I viaggi in ferrovia sono così monotoni che salmiano i passeggeri... — aggiunse il marito.

E Sandomirskij, da parte sua osservò: — E dire che il viaggiare costa un occhio. Dodici rubli ho pagato il biglietto...

— Ma il peggio è che ci si annoia tremendamente! — ripetè Simocka battendo ancora il piedino.

Lo sconosciuto, che stava assai presso la porta dello scompartimento, piegò il giornale e, fissando di nuovo tutta la compagnia con uno sguardo strano, sorrise.

— Loro si annoiano!... Capisco... La loro noia viene dal fatto che lor signori non sono quelli che fingono di essere, e questo annoia in modo spaventoso.

— Sarebbe come dire... che noi non siamo noi! — ribattè offeso Sandomirskij. — Le posso assicurare, signore, che noi siamo proprio noi. Ed io, come intellettuale...

Lo sconosciuto sorrise nuovamente e disse: — Tutti noi non siamo quelli che fingiamo di essere. Per esempio, lei chi è?...

— Io — rispose alzando le ciglia Sandomirskij — io sono rappresentante della Ditta Evans e Krumbel, panni tricot e fustagno.

— Ah ah ah ah! — sghignazzò lo sconosciuto. — Lo sapevo già prima, che lei sarebbe andato a cercare delle invenzioni assurde. Perchè mentire a sè e agli altri? Lei, veda, è un cardinale al seguito del papa in Vaticano, e a bella posta si nasconde dietro la maschera di un qualsiasi Krumbel!

— Io... il Vaticano? — balbettò tra lo spavento e la meraviglia Sandomirskij. — Vaticano?..

— Non Vaticano, ma cardinale. Via, non faccia l'indiano! So bene che lei è una delle personalità più notevoli del tempo nostro. Ho inteso dire certe cose sul suo conto!...

— Scusi... — fece Sandomirskij — questi sono scherzi che non mi vanno!

II.

— Giuseppe! — la apostrofò serio lo sconosciuto, posandogli ambe le mani sulle spalle. — Tu non riuscirai a ingannarmi! Invece di questi stupidi discorsi, desidererei avere da te qualche informazione sul Vaticano e sui suoi ordinamenti, qualche cenno sui tuoi successi tra l'aristocrazia cattolica italiana...

— Lasciatemi! — gridò spaventato Sandomirskij, che sentendosi dare del tu passò al voi. — Che storia è mai questa!

— Sssst! — sibilò lo sconosciuto chiudendogli la bocca con la palma della mano. — Non sta bene gridare. Qui c'è una signora...

Tornò a sedere al suo posto, quindi trasse di tasca una rivoltella e, puntandola contro Sandomirskij, disse: — Giuseppe! Io sono tre volte buono, ma quando mi imbatto in un simulatore non posso sopportarlo...

Simocka, con un gemito si rincantucciò nell'angolo; Cetvercrukov sbiancò e tentò di alzarsi, ma un gesto risoluto dello sconosciuto lo inchiodò al suo posto.

— Signori! — disse lo strano passeggero. — State tranquilli, non vi farò nulla di male. Pretendo soltanto che questo individuo sveli il suo vero essere...

— Io sono Sandomirskij — balbettò il commesso viaggiatore con le labbra smorte.

— Giuseppe, tu menti! Tu sei cardinale!

La canna della rivoltella guardava Sandomirskij col suo unico occhio nero. Cetvercrukov, pieno di spavento, guardando con la coda dell'occhio lo sconosciuto, sussurrò a Sandomirskij: — Vedete bene con chi avete a che fare... dategli dunque che siete cardinale, che vi costa!

— Ma io non sono affatto cardinale! — balbettò Sandomirskij al colmo della disperazione.

— Egli ha soggezione di dirvi che è cardinale! — disse Cetvercrukov cercando di ammansire lo sconosciuto. — Ma può darsi che lo sia veramente...

— Non vi sembra! Non trovate che il suo volto ha una certa aria cardinalizia? — incalzò lo sconosciuto.

— Ma certamente... — rispose sollecito Cetvercrukov. — Però... val la pena che voi ve la prendiate tanto per questo!

— Dove dire la verità! — insistette capricciosamente il passeggero giocherellando con la rivoltella.

— Ebbene sì! — gridò infine Sandomirskij. — Io... sono un cardinale! Dalle fasce, ci accompagna ad ogni passo, la respiriamo, la portiamo sul volto, sul corpo. Ecco, signore: voi indossate un vestito chiaro, un corsetto, e portate delle scarpette con il tacco alto. Io odio tutto ciò che è falso e ingannatore. Signora! Col massimo rispetto, oso rivolgervi una preghiera: toglietevi il paletot, esso nasconde ciò che in natura vi è di più bello...

Lo strano passeggero, con un gesto galante, rivolse la canna della rivoltella verso il marito di Simocka, e guardando la donna in volto continuò, con dolcezza: — Siate tanto gentile di spogliarvi... vostro marito non avrà certamente nulla in contrario.

Il marito di Simocka guardò con gli occhi semispenti la canna della rivoltella e battendo i denti per lo spavento rispose: — Io... nulla. Anche io... amo... la bellezza. Sì, spogliarsi un pochino si può... Eh! eh!

Gli occhi di Simocka gettavano lampi. Lanciò uno sguardo di disgusto sul pallido Cetvercrukov e sul mansueto Sandomirskij, si alzò di scatto e disse con un riso isterico: — Anch'io amo la bellezza, ma odio la vigliaccheria. Mi spoglierò per voi! Ordinate solo al nostro cardinale di voltarsi da un'altra parte.

— Cardinale — disse severamente lo sconosciuto — come uomo votato alle cose spirituali, non dovete guardare questo spettacolo. Copritevi la faccia col giornale.

— Simocka... — balbettò Cetvercrukov — Tu... non puoi...

— Smettila, non ho bisogno dei tuoi consigli!

La signora si sbottonò la camicetta, lasciò cadere la settana e senza guardare alcuno in faccia continuò a spogliarsi, pallida ed accigliata.

— Non è vero che sono interessante! — disse ella civettuola, con un sorriso obliquo — Se desiderate abbracciarmi chiedetene il permesso a mio marito, probabilmente ve lo concederà.

— Baritono, permettetemi che con tutto il rispetto abbracci una delle più belle donne che abbia mai conosciuto...

Cetvercrukov, con gli occhi fuori dell'orbita, battendo i denti per lo spavento, guardava in silenzio lo strano passeggero.

— Signora, evidentemente egli non ha nulla in contrario; perciò, con tutto il rispetto, vi bacerò la mano...

Il treno rallentò la marcia avvicinandosi alla stazione del capoluogo di provincia.

— Perchè soltanto la mano? — sussurrò Simocka. — Baciatemi... semplicemente! Non vi piaccio forse?

— Felicissimo!...

Senza distogliere il suo sguardo ardente dal marito, Simocka strinse a sè lo sconosciuto e lo baciò fortemente. Il treno si fermò. Lo sconosciuto baciò la mano a Simocka, raccolse i suoi bagagli e disse:

— Cardinale! Baritono! Ascoltatemi! Il treno ha cinque minuti di fermata. Durante questo tempo io mi tratterrò sul piazzale della stazione con la rivoltella in tasca. Se qualcuno di voi oserà uscire, avverto che sono disposto a sparargli senz'altro addosso. Siamo intesi?

— Ma andatevene! — supplicò Sandomirskij...

Quando il treno si rimise in moto e la porta dello scompartimento fu richiusa, nel vano dello sportello spuntò la mano di un impiegato ferroviario, con una lettera. Cetvercrukov la prese e con grande sorpresa lesse:

« Convenite che non ci siamo annoiati... Questo originale ma energico metodo di ammazzare il tempo in ferrovia ha anche il vantaggio che ciascuno si rivela nella sua naturale personalità. Eravamo in quattro: un imbecille, un vile, una donna coraggiosa ed io, un buffone, l'anima della compagnia. Baritono, baciate per mio conto il Cardinale ».

ARKADIJ AVERCENKO.

(*Traduzione diretta dal russo di Giovanni Faccioli*).

Libri di cultura

L'idea dello Stato nel sec. XIII

Per tutto il medio evo l'intuizione della vita e del mondo fu dominata dal concetto della redenzione dal peccato originale. Ne trasse origine anche la giustificazione che Federico II dava dell'Impero, concetto da lui come una istituzione provvidenziale destinata a riscattare la società inficiata dalla prima colpa e a ricondurla dal disordine all'ordine, cooperando con la Chiesa alla salvezza eterna dell'uomo.

Come Federico II, forte di questa concezione dello Stato, abbia operato durante gli anni del suo governo e come abbia inteso i suoi compiti d'Imperatore, posto a sommo della gerarchia terrena, e quale sia stato il suo atteggiamento di fronte alla religione e alle esigenze culturali del suo tempo, sono tutte cose, che A. De Stefano tratta e discute in un recente volume (*L'idea imperiale di Federico II*, Firenze, Vallecchi) da annoverarsi tra i più seri contributi recati in questi ultimi anni alla storia delle interferenze tra i due supremi poteri del secolo XIII. L'idea imperiale federiciana faceva capo da un lato alla dottrina di S. Agostino, per il quale la città terrena « è la società laica, segnata dalle stigmate del primo peccato, non aveva altra possibilità di perdono e di redenzione che dalla grazia divina e dalla predestinazione, da un altro lato si collegava al concetto scolastico dello Stato, che fu svolto in particolare da S. Tommaso, per cui la monarchia era una necessità naturale della vita terrena e doveva essere subordinata alla Chiesa, incarnazione della « città celeste ». Federico II sostituiva all'idea di subordinazione quella di coordinazione delle due potestà, la temporale e la spirituale, aprendo la via al pensiero politico di Dante.

Lutero

Sulla Riforma luterana ha scritto un importante e denso volume E. Bonaiuti (*Lutero e la Riforma in Germania*, Bologna, Zanichelli), che, scendendo nell'anima dell'ardente riformatore, vi ha scoperto un dramma individuale, o un caso personale, assurto ad importanza nazionale per condizioni politiche propizie. La prima insurrezione di Lutero contro l'amministrazione delle indulgenze, la sua interpretazione e teoria sull'eucaristia, la sua dottrina sulla salvezza delle anime dovuta alla fede (e non alle opere, cioè alle pratiche esteriori del culto), e tutta la tragedia luterana provocata da un insanabile dissidio, che sorgeva dalla natura stessa del riformatore, il quale opponeva al peccato, estremo rimedio, la forza irresistibile della fede, hanno trovato nel Bonaiuti, meglio che un espositore, un critico sapiente, armato di principii cattolici e ricco di esperienze interiori.

Le pagine, nelle quali il B. ritrae i momenti dello sviluppo di Lutero e le sue agitazioni e il senso di terrore che lo accompagnò nella lotta quotidiana fra la sua natura turbolenta e il suo ideale di perfezione religiosa, sono fra le più interessanti e vivaci di questo dovizioso volume, in cui la tragicità d'un'anima è rappresentata con penetrazione sottile e con colori, direi, impressionanti. Ma il libro ha anche un altro scopo: il cioè di discriminare gli influssi protestanti nella cultura moderna e di mostrare la funzione della Chiesa nella esplicazione della vita religiosa.

Riformatori italiani

Un comodo e bel volume di *Opuscoli e lettere di Riformatori Italiani nel Cinquecento* (Bari, Laterza), al è venuto ora ad aggiungere, per cura di G. Paladino, a una prima puntata apparsa alcuni anni sono. Questa nuova silloge merita, al pari della prima, sicura considerazione. Consta di un opuscolo di A. Flaminio (*Actio in Pontificem romanum*), di una ristampa delle lettere di Olimpia Morato corredate di note diligenti e felici sui problemi cronologici aperti dall'esame di alcune di queste epistole, e di altre lettere di Celio Secondo Curione, nato a Cirié nel 1503. Della Morato risultano chiarissime le convinzioni spiccatamente luterane, poichè mentre seguiva la dottrina eucaristica, quale fu concepita da Lutero, si opponeva decisamente all'idea angosciosa della predestinazione. Anche il Curione, che pur discuteva il concetto della giustificazione per la fede, senza esclusione delle opere, era un perfetto luterano, più che uno dei proseliti del Valdès. Il Paleario, col suo sicuro senso storico e realistico, sta quasi a dimostrare una volta di più le ragioni, per le quali la Riforma non potè attecchire in Italia.

Giordano Bruno

In un saggio su G. Bruno, edito ora dalla Casa Laterza a Bari, L. Olschki ha seguito un indirizzo nuovo nello studio e nell'analisi delle opere di questo pensatore: un indirizzo, direi, filologico, che consiste nell'includere nella disamina tutti gli scritti del filosofo nolano, così il *Candelaio*, come i dialoghi, le indagini mnemotecniche e *Italiane*, ecc. L'autore giunge alla conclusione che non è possibile ridurre a sistema il pensiero un po' caotico del Bruno. La conclusione è forse alquanto eccessiva, dato il principio indubitabile della dottrina (l'infinità del creato, che è « infinita genitura d'infinito generante »), intorno al quale è pur dato di organizzare, sia pure in maniera non rigorosa e definitiva, altre idee fondamentali della filosofia bruniana.

L'angoscia di Pascal

In Pascal nasce presto il tormento dell'uomo, che, assetato di verità e illuso di poter trovare nella scienza il mezzo più adeguato a celebrare le sue più vive energie spirituali, sente urgere, con trepida ansia, nel cuore profondo il bisogno di un bene, che non risiede fuori di noi, ma dentro di noi, e che non si conquista che in Dio. Quando sorga dalla radice del nostro essere questa più alta aspirazione, la scienza può convertirsi in amarezza e dolore, salvo che si abbia il conforto di una speranza o si sia contenuti da una ferma convinzione o da una certezza religiosa.

Ora, in Pascal (1623-1662) la necessità di una fede e lo sforzo d'instaurare in se stesso una ingenua disposizione alle cose divine furono le cause effettive di un dissidio interiore, che si iniziò già prima che i discepoli di Saint-Cyran gli facessero conoscere e gustare, con esasperante e artificiosa parola giansenistica, la semplicità e l'umiltà del cuore che rinnovano l'anima e la fecondano. Si diede poi, il Pascal, ad approfondire con gli amici di Port-Royal le dottrine di Giansenio e ad ascoltare amorosamente e a tradurre nelle *Provinciales* il linguaggio che Dio teneva nel suo cuore. Egli, allora, si sentiva già credente convinto e sincero. Ma in lui restava vivo il contrasto fra l'uomo di scienza e l'uomo di fede, contrasto angoscioso, che Federico Gentile illustra e commenta, in un recentissimo libro (*Pascal. Saggio d'interpretazione storica*, Bari, Laterza), con chiarezza e calore. Il Pascal (pensa il Gentile) pur essendo persuaso che la Fede è un dono di Dio, sentiva in sè uno stimolo pungente a ricercarla obbiettivamente, per accertarsene e, quasi, per non perderne il prezioso possesso. Così, la lotta di Pascal sta più nel tormento fra la ragione e il cuore che nella dura pratica dei rigidi postulati del giansenismo, che il grande scrittore francese interpretò alla stregua della sua personalità, rivivendolo intensamente in una continua alternativa di speranza e di dolore, come si vede sopra tutto nelle *Pensées*, e in una caduta straziante spirituale percorsa da lampi di rassicurazione.

Un po' di gioia, insomma, nel pianto; ma una gioia tremante come un sorriso sopra una bocca convulsa. La soluzione fu il misticismo, nel quale Pascal, sottomesso, si acquetò. Gli parve, allora, di aver toccato, con la verità, la felicità, e il suo animo si aperse a una serenità dolce e nuova, mentre il suo misero corpo cadeva, affranto, a lunghe e lente sofferenze.

Il retaggio di V. Alfieri

Si ristampano volentieri tracciati sotto il titolo di *L'eredità di Vittorio Alfieri*, Venezia, La « Nuova Italia » editrice) alcuni vigorosi saggi di Giovanni Gentile sull'influsso esercitato nella coscienza italiana dal grande astigiano, che Gioberti definiva « principe della rinascita delle idee patrie » e « risvegliatore dei sensi assopiti della nazionalità antica ». F. De Sanctis scriveva che fra le stesse passioni violentissime dell'Alfieri si può intravvedere « in lontananza un'Italia futura », e Massimo D'Azeglio diceva che, avendo trovata un'Italia metastasiana, egli l'aveva lasciata alfieriana. Del suo carattere e del suo amore per l'arte così scriveva Alessandro Verri in una lettera ancora inedita, che ricaggo indirizzata al Monti (Roma, 19 novembre 1800): « Io quantunque vi confessi che per me non mi era comodo il « vivere e conversare spesso con un « tal uomo, pure me sento la perdita « con dolore. La nuova m'ha percosso: « e come autore è di fama immortale. « Era di un valore intrinseco, originale, destinato al grande e al sublime e amava talmente l'arte, che sono « persuaso avrebbe lodato e amato « chiunque corresse alla medesima gloria con opere degne. Era senza rancori letterari così frequenti al ceto « dei dotti: superiore, anzi totalmente « ignaro delle piccole gelosie ». L'efficacia dell'Alfieri è studiata dal Gentile, in particolare, in Piemonte, e nella prima storia del Risorgimento nazionale, con critica robusta, da storico di razza, pur cui i problemi si sentono pulsare vivi, gagliardi, e si vedono sorgere determinati sullo sfondo delle più forti esigenze del pensiero contemporaneo. Critica seria, nobilissima, che ha risonanze molteplici nell'animo del lettore. Ma in Piemonte il concetto del primato italiano si vien formando, elaborato per l'influsso dell'Alfieri, per effetto di un fervore culturale, che contraddistinse, si può dire, tutto o quasi tutto il settecento piemontese. Rileggiamo, ad esempio, queste linee introduttive al *Saggio d'Augusto* del conte Benvenuto Robbio di San Raffaele (Milano, 1760): « Ma pago appieno, e « lietissimo, se tal frutto corrò dall'in« trapreso lavoro, che la Nazione mia « si scuota dal sonno, e sopra l'Inghil« terra e la Francia, che fatte maestre « la lor maestra pareggiano e fors« anco « vinta si lascian dietro, *risurrana li « primati*, che noi siem soli a credere « che non le sia per anco caduto di « mezzo ». Altri ha già osservato che il Galeani Napione, il Paletti di Barolo e tutti gli autori dei volumi sui *Piemontesi illustri* furono altrettanti assertori e annunciatori di un valore non unicamente regionale dello Stato sabaudo.

Uomini e cose della vecchia Italia

B. Croce ha riunito in due volumi parecchi suoi studi su argomenti letterari, storici e, in genere, culturali (*Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza). Ricordo, fra i più importanti, i saggi su alcuni umanisti meridionali, tra cui Pietro Gravina; sul petrarchista Angelo di Costanzo, sulla letteratura dialettale riflessa o d'arte, su Bernardo Tanucci, sul giansenismo a Napoli, su Maria Cristina di Savoia, ecc. Sono articoli, monografie, saggi nati in margine a lavori di maggiore mole e consacrati ad argomenti disparati, nei quali l'autore si è sentito impegnato per la sua curiosità e con il suo amore di compiutezza e in cui spesso si avverte il segno poderoso della mente che li ha pensati e dettati.

Una delle maggiori benemerenze del Croce, nel campo storico-letterario, è stata quella di acuire il bisogno di una più adeguata consapevolezza della natura e dei metodi dell'indagine critica. Era naturale che egli insistesse, a più riprese, sulla convenienza di riflettere seriamente intorno ai limiti, ai modi e agli scopi dell'erudizione, intesa, a buon diritto, come preparazione alla storia. Chi conosce i libri del Croce e si è addentrato nel suo pensiero, sa che la sua opera è stata sovente diretta non contro l'erudizione, ma contro il falso concetto che si mostrava di averne, collocandola fuori di luce, al di là del suo campo focale. Rimettere le cose a posto non significa sempre svalutarle, ma vuol dire spesso conferir loro decoro e dignità. Questi scritti sono tutti eruditi: e sono bellissimi.

Letterature europee del sec. XIX

La difficoltà incontrate dai collaboratori del nuovo volume *L'Europa nel sec. XIX: La letteratura*, edito dall'« Istituto Superiore di Perfezionamento per gli studi politico-sociali e commerciali » di Brescia (Padova, Milani) sono inerenti alla realizzazione stessa dell'impresa. Troppa e studiosi d'idee e d'indirizzi diversi. Le letterature (italiana, francese, spagnuola, portoghese, provenzale, tedesca, inglese, ecc.) sono state successivamente trattate talora per storici, talaltra per personalità distinte. Il fatto sta che la letteratura, se vogliamo studiarla nelle sue manifestazioni artistiche, non può essere considerata che per autori, dei quali ognuno ha un proprio mondo diverso da quello di tutti gli altri. Si sa, infatti, che lo svolgimento non si può osservare nelle opere artistiche, come tali, ma nelle condizioni storiche, da cui sono sorte queste opere. Una cosa è l'arte, e altra cosa sono i presupposti culturali, dai quali non è detto che la storia letteraria debba prescindere. Soltanto, la necessità di opportune distinzioni si impone indeprecabilmente.

Era dunque quasi inevitabile una certa disuguaglianza nella trattazione dei singoli argomenti; ma ciò non ostante questo volume, al quale hanno collaborato il Mazzoni, il Farinelli, il Gabetti, il Siciliano e altri, ci offre una guida per più rispetti preziosa, un quadro suggestivo e variopinto delle letterature europee nel corso dell'Ottocento.

GIULIO BERTONI.

Il match Italia-Francia nel campo di Colombes

Alla pari in un finale drammatico

Partita fiacca, ma superiorità italiana - I goals: tre a tre - Balonciari contuso lascia il campo e non è sostituito - Il miglioramento della squadra francese - Agli azzurri è mancato il gioco d'insieme.

(Dal nostro inviato)

Parigi, 25 mattino

Il decimo incontro fra le squadre nazionali dell'Italia e della Francia ha avuto, per quanto riguarda gli italiani, un finale drammatico. Ad un minuto dal termine, la gara, il cui colore sciabo non era stato rotto qua e là che da qualche azione vivace, pareva dovesse chiudersi con la vittoria nostra per tre a due: vittoria logica e pienamente meritata, malgrado il basso livello tecnico raggiunto dal gioco dalle due parti in campo. Quando proprio pareva che ognuno dell'uno rimanesse a fare che attendere che passasse l'ultimo minuto e che trillasse il fischio dell'arbitro per la fine della contesa, avvenne l'inaspettato.

Come gli azzurri » persero la vittoria

Taisne, il centro-avanti della Francia, serviva improvvisamente la sua ala sinistra con un lungo passaggio in avanti. La mossa inaspettata tagliava fuori Martin III e batteva nettamente Rossetta. Sull'angolo, vicino alla bandierina che limita il campo, ad un metro dalla linea di fondo e da una posizione difficilissima, Gallay, ala sinistra francese, eseguiva un magnifico centro alto. Combi usciva incontro alla palla, che scendeva pericolosamente proprio davanti alla sua rete e si univa in Calligaris, intervenuto allo stesso scopo. Fra i due uomini nostri si mirufolava il francese Taisne. La palla, sospinta verso la rete, batteva nel piede del palo della porta, e ritornava in gioco. Scampato pericolo. Prima però che i nostri si riprendessero dalla sorpresa, Scottanti, giungendo in corsa, segnava a porta vuota, con un tiro violento da quattro o cinque metri al massimo.

Era per i nostri la vittoria, rimasta come sola, che atteggiava. Era per gli avversari, entrati in campo convinti di uscirne sconfitti, quel risultato pari che equivaleva ad un piccolo successo. Era per la squadra italiana un finale che aveva dell'immeritato per la superiorità indubbiamente dimostrata, ma che rappresentava la chiusura, d'un sapore amaro, di una giornata di attività inferiore all'attesa. Un minuto dopo, quando ancora non si era riavuti dalla sorpresa, l'arbitro fischiava la fine.

Questa la fase finale, quella che privò i nostri rappresentanti della vittoria a cui essi maggiormente ambivano, quella che da vera battuta decisiva, lasciò l'impressione, che rimane definitivamente, sull'incontro. Incontro tecnicamente scadente disputato in un quadro d'ambiente magnifico.

60.000 spettatori

Lo stadio di Colombes era affollato da una massa di pubblico quale esso forse non vide mai per manifestazioni calcistiche, nemmeno nei giorni di quella Olimpiadi per cui fu eretto. Il bel campo che tanti ricordi nostalgici suscita in coloro che, nell'ultimo torneo olimpionico parteciparono in difesa dei colori italiani, presentava alle ore 15, quando l'arbitro chiamò le squadre in campo, un aspetto impressionante: una corona di circa 50.000 spettatori. Sotto il cielo coperto, soffiava un vento freddo e leggero, ma il recinto delle tribune e dei posti popolari funzionando da riparo, impediva che il gioco ne risentisse disturbo. La squadra italiana nella sua solita divisa azzurra, entrò in campo per la prima salutata dalla Marcia Reale e da applausi. I francesi in maglia rossa, entrarono subito dopo, mentre la musica militare intonava la Marsigliese. Solito scambio di convenevoli, un abbraccio fraterno fra i due capitani Balonciari e Dewaquez e l'arbitro inglese A. I. Prince Cox fischiava l'inizio. La composizione delle due squadre era la seguente:

Italia: Combi (Juventus); Rosetta (Juventus); Calligaris (Casale); Martin III (Torino), Janni (Torino); Speroni (Torino); Conti (Internazionale), Balonciari (Torino), Libonati (Torino), Rossetti (Torino), Levratto (Genova).

Francia: Cottenet (Cannes); Wellet (Amiens), Rollet (Levalois); Dauphin (Stade Français), Hugues (Lione), Wild (Stade Français); Dewaquez (Marsigila), Scottani (Le Havre), Taisne (Amiens), Maschinot (Belfort), Gallay (Marsiglia).

Sono le 15.12 precisamente. Palla ai francesi. Una decina di minuti di predominio degli italiani. Una bella azione fra Balonciari e Conti, un calcio di punizione in favore dell'Italia, su cui Libonatti di testa manca di poco l'obbiettivo, un calcio d'angolo a nostro vantaggio e poi la Francia si riprende. I suoi attacchi non hanno il colore della tecnica, ma hanno il calore dello stimolo. E il centro Taisne che emerge in questa linea colla sua distribuzione larga, colla sua decisione nella vicinanza della porta. Combi viene chiamato al lavoro di urgenza un paio di volte, e si libera sempre sicuro da vicino da un nugolo di avversari.

Il primo tempo: Italia 2-Francia 1

La terza volta in cui il portiere italiano viene chiamato all'opera, due avversari lo caricano mentre egli sta ancora in posizione di attesa. La palla rotola nella rete, ma l'arbitro annulla il punto per fuori giuoco. Questi attacchi francesi sono un po' troppo vivaci e insistenti per essere presi alla leggera. Paiono preludere a qualche cosa di serio. Ed ecco che questo qualche cosa di serio giunge in realtà sotto forma di un punto valido questa volta, al 13.o minuto. E' l'ala sinistra Gallay che centra, la difesa italiana tutta ha un attimo di titubanza, ed il centro Taisne da pochi passi, facendosi luce fra il groviglio di uomini, segna con un tiro basso nell'angolo destro della rete di Combi. Il portiere torinese era totalmente ostacolato dagli uomini che stavano davanti. Cinque minuti è durata complessivamente questa offensiva francese, la sola degna di menzione nel primo tempo per quanto riguarda i nostri avversari.

La reazione italiana non ha carattere di grande vivacità. Pare quasi che la squadra prenda con il peso del suo maggior valore tecnico sugli avversari; scarso sovrabbondante impegno. Levratto e Libonatti impegnano per primi Cottenet con due tiri da lontano. Poi, il portiere francese para a caso un forte tiro di Rossetti. La palla viene allontanata a stento dalla mischia che ne consegue. Poi è Balonciari che giunge molto vicino al successo, e finalmente al 34.o minuto i nostri pareggiano. Conti, ben lanciato da Martin III, passa in avanti a Balonciari e questo serve a perfezione Libonatti, il piccolo centro avanti italiano, spostato verso il lato destro dell'attacco, batte pertanto Cottenet con un tiro nell'angolo sinistro completamente fuori della portata del portiere. Uno a uno.

Continua la superiorità italiana, rotta da qualche attacco avversario e, dieci minuti dopo, giunge il secondo punto nostro. L'azione proviene nuovamente dalla destra dell'attacco e vi partecipano ancora Conti, Libonatti, e Balonciari. E' ancora Balonciari che serve Libonatti con un passaggio all'indietro questa volta. Il tiro di Libonatti, da pochi passi, è così forte che la palla parata in un primo tempo a mani aperte sfugge a Cottenet, e si adagia lentamente nella rete. Due a uno per l'Italia. Su questo risultato si giunge alla metà del tempo. Poco prima del riposo Rossetti però, trovatosi solo davanti alla porta, aveva modo con strana esitazione di mancare alla più facile occasione di segnare che si presentasse ai nostri attaccanti in tutto l'incontro.

Il pareggio francese e l'incidente di Balonciari

La ripresa si inizia con un violento scontro fra Wallet e Levratto. L'incontro pare languire. A risvegliarlo sopravviene improvvisamente dopo appena sette minuti di giuoco, il punto del pareggio da parte dei francesi. Questo punto è la risultanza di un'azione che pareva scevra di ogni pericolo. Una avanzata della parte sinistra dell'attacco avversario, sulla quale Combi ed un dato punto a seguito di una intesa con Rossetta del tipo della quale i due juventini ricorrono sovente nelle gare di campionato in Italia esce di porta, e si impadronisce della palla. A sorpresa generale però, mentre egli sta per rialzarsi dalla positura bassa in cui si era lanciato, viene carlonio rudemente da Taisne. La palla sfuggita al portiere, viene sospinta nella rete. L'arbitro sovrano in materia, ritiene valido il punto e lo concede. Si riforma così alla pari: due a due. Segue un calcio d'angolo a favore della Francia e poi come già nel primo tempo riprende il predominio italiano ma proprio ancora come nel primo tempo, è questo un predominio bianco privo di quel carattere di vera energia che la situazione giustificherebbe e richiederebbe. E' di questo periodo la più bella combinazione dell'attacco italiano imperniato su Libonatti-Rossetti, un'azione di intesa perfetta, rimasta un po' come unica nel suo genere in tutti i 90 minuti del giuoco.

Poi, sopraviene un incidente doloroso. Su uno degli attacchi italiani, Cottenet uscito di porta, colpisce Balonciari con un violento colpo di gomito al un occhio. L'attaccante italiano viene portato fuori campo e la sua sostituzione con Magnozzi non viene permessa, essendo scaduto il tempo concordato per gli eventuali cambi di giuocatori. Balonciari rientrerà in campo dopo parecchi minuti, ma in condizioni tali da dover andare a finire all'ala destra poco dopo, lasciando al suo posto di interno il Conti.

Inaspettato e immeritato pareggio

Il giuoco è a questo punto così disunito e spezzettato, da non presentare alcun carattere di interesse. Gli italiani, superiori individualmente, giuocano come elementi sciolti e non come un'unità che segua un unico piano di azione. Ciononostante essi continuano a portare il maggiore numero di attacchi e su uno di essi, al 36.o minuto, Levratto finalmente in vantaggio.

E' Speroni che giunge a centrare un bel pallone sul limite dell'area di rigore, pallone che il mediano destro francese Dauphin non intercetta. Libonatti altira su di sè due uomini; poi eseguisce una finta, che lascia Conti in possesso della palla. Il milanese avanza ancora, evitando un paio di avversari, e segna nettamente il terzo punto per l'Italia, con un tiro basso che Cottenet non aveva possibilità alcuna di parare.

Subito dopo questo successo l'Italia avrebbe dovuto aumentare il suo vantaggio. Ripreso il centro di Rossetta, Libonatti sparava forte e diritto in porta. La palla colpiva il portiere francese, gli sfuggiva, veniva deviata in alto, rimbalzava due o tre volte sui pali trasversali e veniva finalmente respinta lontano. Si giungeva così agli ultimi dieci minuti della partita con un giuoco sempre accentuatamente a vantaggio.

I francesi ottenevano ancora un calcio d'angolo; su di un tentativo iniziato dalla loro ala destra Dewaequez, Calligaris aveva modo di distinguersi in due o tre delle sue entrate spettacolose. E, proprio quando pareva che il risultato più non dovesse subire modificazioni e che le sorti della giornata fossero ormai assicurate, giungeva il fatale malinteso della difesa italiana per cui il punto che metteva inaspettatamente nelle mani dei francesi il pareggio veniva segnato, come sopra è stato detto.

L'undici francese

Dai francesi l'esito pari così raggiunto viene giustamente considerato come un successo. Per colui che entri in campo convinto in cuor suo della sconfitta, qualunque esito che, non essendo nettamente negativo, si avvicini in qualche modo alla vittoria, rappresenta già di per sè un successo. Diverso è il caso per noi; tanto diverso che i numerosi italiani residenti a Parigi e quelli qui convenuti per l'occasione appresero il risultato in modo più che unbroncato.

Il pareggio francese, venuto proprio all'ultimo minuto, quando più non c'era tempo per rimediare, ribadisce negativamente una condotta di gara che non poteva soddisfare. La Francia aveva messo in campo per l'occasione una squadra il cui carattere predominante era quello dell'eterogeneità: elementi di Parigi con altri di Lione, giuocatori del centro della Costa Azzurra con altri della città del Nord. Con tutto ciò, la squadra mostra un notevole miglioramento sulla selezione presentata due anni or sono a Torino. Questa squadra ha almeno della velocità e dello slancio. Vi è inoltre una marcata capacità per quanto riguarda il giuoco di testa. Buono è il centro-avanti, che ha una sana idea di come distribuire il giuoco prontamente alle ali e che è sempre pericoloso nelle vicinanze dell'area di rigore.

In complesso, però, nulla di straordinario. La squadra francese, anche nella sua formazione attuale — formazione criticatissima a Parigi — ha delle possibilità molto limitate. Essa non poteva fare la parte del protagonista dell'incontro; e la sua attività abbe infatti sempre un carattere secondario durante tutti i 90 minuti. Giuocò però come meglio non poteva.

Gli azzurri mancati sono squadra

Fu la squadra nostra che, con la capacità e le possibilità che tutti conoscimmo, giuocò molto, ma molto al di sotto del proprio valore. Nulla è più antipatico, quando una prova va male, che cercare di caricare tutto il peso del mancato successo su qualche elemento isolato. Le responsabilità vanno affrontate in blocco: questo almeno insegna lo sport. Certo, vi erano tutti degli uomini che apparivano, o per immaturità o per altra ragione, un po' fuori posto nella squadra. Ma se si volesse prendere in esame individualmente, giuocatore per giuocatore, i nostri, bisognerebbe riconoscere che nessuno di essi si comportò in modo demeritevole e che ognuno fu superiore all'uomo della compagine francese che occupava il posto di combattimento corrispondente al suo.

E' come squadra che le cose non camminarono a soddisfazione: come squadra, cioè come coesione, come condotta di giuoco, come tattica di combattimento. Il legame tra la prima e la seconda linea lasciò ieri particolarmente a desiderare. La squadra francese, con mano tecnica e con quasi esclusivo giuoco alto, nel quale si è specializzata, ha questa caratteristica, che dipende un po' anche dalla stessa forza delle cose: che ogni uomo giuoca bene di punta. Ora, per tutto l'incontro, i mediani italiani, eccettuato fatto di Janni che fu il migliore uomo in campo ed il più tenace combattente nostro, servirono l'attacco nostro con passaggi spioventi ed a media altezza. La conseguenza fu che giuocò per tutto il tempo proprio come l'avversario desiderava e tolse al trio centrale di attacco italiano la sua arma di maggiore valore; l'unica di cui sa servirsi con vera efficacia.

Il trio del Torino porta nella squadra nazionale le sue qualità ed i suoi difetti. Assecondare le prime ed eliminare i secondi: ecco quello che bisognava fare per dare al giuoco un particolare carattere tecnico. Fu quello che non avvenne ieri, col risultato che l'attacco non seguì nè quel giuoco stretto e centrale per cui non era servito, nè il giuoco largo, impostato sulle ali, per cui non ha attitudini.

Un velo di freschezza

Mancavano infine ieri un po' lo slancio, l'energia, la volontà, in una parola quell'animo di combattente indomito per cui la nostra squadra va famosa da tempo. Essa dominò a lungo; fu superiore all'avversario, individuo per individuo; non usufruì di un arbitraggio favorevole; ebbe le migliori occasioni di segnare, e avrebbe dovuto in realtà segnare un maggior numero di volte di quanto fece; ma con tutto ciò si comportò in modo tanto fiacco da lasciare interdetti. Una squadra che combatte, senza un piano di combattimento, una battaglia di grande importanza: ecco.

Ed una importanza speciale aveva l'incontro di ieri senza alcun dubbio. La vittoria della squadra nostra era grandemente desiderata ed ambita negli ambienti italiani; e, dal come andarono le cose, ossa apparve talmente di essere a portata delle possibilità nostre, che il risultato, pur amorevole in sè, non può fare a meno di lasciare un velo di tristezza e di disappunto in coloro che hanno assistito all'incontro.

A parte gli appunti di natura tecnica, va detto però che nel pubblico stesso francese la squad

CRONACA CITTADINA

"Monte Grappa, tu sei la mia Patria!,,

Padre Giuliani

per il Cimitero monumentale

Con lo scopo di raccogliere fondi per dare sepoltura degna nel Cimitero monumentale del Grappa ai combattenti caduti sul monte consacrato dal più puro sangue, il Comitato torinese aveva indetto ieri mattina in «Vittorio Emanuele» un convegno, chiamando padre Reginaldo Giuliani ad esaltare il grande e generoso olocausto. La cittadinanza ha risposto all'invito e la vasta sala del rinnovato teatro era ieri affollatissima.

«Monte Grappa, tu sei la mia Patria!» era il titolo della conferenza di Padre Giuliani, illustrata da numerose e interessanti proiezioni che davano una viva immagine della montagna straziata dalla sopra e sanguinosa lotta. Ad ascoltare la rievocazione dell'ex cappellano era intervenuto il comandante della terza Armata, il Duca d'Aosta, accompagnato dai gen. Clerici. Attorno a Sua Altezza erano il Podestà di Torino ammiraglio Di Sambuy, il Prefetto marchese De Viry e le maggiori autorità militari.

Il presidente De Albertis, salito sul palcoscenico pavesato dal tricolore, dove avevano preso posto due graziosi gruppi di «Piccole Italiane» e di Balilla, presentò l'oratore e rivolse un caldo omaggio al Duca della Terza Armata, suscitando un'ovazione della folla.

Fra la viva attenzione padre Reginaldo Giuliani iniziò quindi con la foga che lo distingue, lo sua conferenza. Nella sua parola rapida ed efficace passano le visioni di quello che fu il periodo più fulgido eroismo italiano. Monte Grappa è tappa sanguinosa che ha arrestato la furia dell'invasore che giungeva, dopo anni di lotta e di cupidi desideri, ad aprirsi la via sul suolo della Patria nostra. Pareva che la fiumana non dovesse più arrestarsi, che l'italico valore fosse stato sopraffatto, che la preda fosse ormai facile. Il valore della razza, la sopraggiunta volontà di vincere compirono il miracolo di fermare sul Piave e sul Monte Grappa il nemico baldanzoso.

L'epopea del Monte Grappa si riassume in due cifre che dicono quanto sangue di giovinezze italiche sia stato sacrificato sulle sue balze: ventiseimila caduti. Giustamente la celebre montagna è stata denominata il Calvario. Essa ha visto in miserabile sfacelo il nostro esercito difendere tenacemente, strenuamente, il baluardo inespugnato. Essa ha visto l'olocausto di tanta giovinezza, ne ha visto scorrere il sangue sulle sue balze e ancora ne tiene le ossa sacre. E' il grande ossario della guerra. I pellegrinaggi pietosi degli italiani riconoscenti hanno trovato sul Monte Grappa vivo e terribile lo spettacolo della guerra, la visione della disperata difesa e della morte felice perchè offerta alla Patria più grande. La pietà dei nostri soldati e l'ammirazione dei nostri montanari hanno circondato le povere cose gloriose del simbolo del sacrificio divino, la Croce. Le croci del Monte Grappa.

Quando appaiono proiettate sulla tela le rozze croci di legno e l'oratore esalta il significato di questo omaggio cristiano alla memoria dei soldati d'Italia, un vigoroso applauso riempie tutto il teatro. Si leva poi un'esclamazione che dura a lungo quando appare una diapositiva che ha colto il comandante dell'invitta Terza Armata, il Duca d'Aosta, [illegible] getta sul corpo di un soldato caduto un piccolo fascio di fiori strappati alla terra del Grappa, ancora sconvolta e tormentata dagli obici nemici. L'intera sala acclama il principe augusto.

Padre Giuliani prosegue nel glorioso itinerario, seguito dai difensori della Patria. Ecco il ponte su di un piccolo corso d'acqua, ecco il ponte che il nemico raggiunse nell'estrema avanzata, ma che non riuscì a varcare. Ed ecco sorge agli occhi una colonna donata dalla città di Roma, colonna che ricorderà agli italiani il limite della temporanea conquista straniera, il limite della invasione sul suolo della Patria.

Quello che si chiede oggi al cuore alla riconoscenza e alla gratitudine degli italiani è che le venticinquemila giovinezze immolate sul Monte Grappa abbiano il riposo, la sepoltura. Deve esserci una gara per raccogliere il denaro necessario e nessuno si deve rifiutare. Non un monumento occorre ai morti del Grappa.

La fervida orazione è accolta alla fine da scroscianti applausi. Al nuovo degli inni patriottici la sala rinnova una vivissima dimostrazione al Duca d'Aosta, al comandante della Terza Armata. La folla indugia e non vuole uscire. Soltanto quando il Principe ha lasciato la tribuna il pubblico si riversa nei corridoi per tributargli ancora una volta, all'uscita, il suo omaggio affettuoso.

Le Principesse di Savoia-Genova ad un concerto delle «Povere Cieche»

Ebbe luogo all'Istituto delle «Povere Cieche» di corso Napoli 84, l'annunciato concerto. Vi intervennero le principesse Adelaide di Genova e Ilona di Baviera, e S. Em. il Cardinale Arcivescovo. Accompagnava la Principessa la marchesa Fasi di Bruno, dama di Palazzo, e facevano corona agli augusti ospiti la prefettessa marchesa De Viry, la marchesa Compans, la contessa d'Agliano, la presidente del Comitato esecutivo, signora Palmina Danese-Passoni, la vicepresidentessa sig.na Isidora Demorra, la Superiora generale delle Suore di S. Gaetano, e tutto uno stuolo di dame del Comitato d'onore e di quello esecutivo.

La vasta casa aveva assunto un insolito aspetto di festosa eleganza, grazie alla sontuosa decorazione floreale, prodigata dalla squisita cortesia del Podestà.

La «Povere Ciche», sotto la guida e con la collaborazione dei loro maestri cav. Mosso e Marco Scaglia, assolvono con fine senso d'arte un bel programma e nell'intermezzo l'avvocato Orazio Quaglia disse, con fervida eloquenza, degli scopi del Comitato, mirando commosse la più nobile delle azioni umane, la carità verso il prossimo sofferente. La bella e riuscita festa, prelude ad altre iniziative che il Comitato pro erigenda Chiesa a Gesù Cristo-Re ed opere annesse intende svolgere per dare alla regione Lungo Dora e alle «Povere Ciche» quelle provvide assistenze di cui hanno tanto bisogno.

TEATRI

Al Teatro di Torino: la prima di *Così fan tutte*.

Ieri sera ha avuto luogo la prova generale di *Così fan tutte*, l'attesa opera comica di Mozart che inaugurerà domani sera mercoledì la stagione lirica del Teatro di Torino. Come è stato rilevato, questa esecuzione mozartiana costituisce un avvenimento musicale di particolarissima importanza, e può considerarsi come una prima rappresentazione italiana, per i molti anni che l'opera non è stata più rappresentata. Lo spettacolo di domani sera avrà inizio alle 21,15 precise. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino. La direzione del teatro avverte che con questa sera si chiudono gli abbonamenti speciali per la stagione d'opera.

Al Chiarella: *D'Artagnan* di Varney.

La Compagnia di operette che milita al Politeama Chiarella annuncia per domani sera una esumazione, interessante assai più di qualsiasi novità, e che non mancherà di richiamare nel teatro di via Principe Tommaso quanti vedono nell'operetta un genere d'arte. Si tratta del *D'Artagnan* del maestro Varney. Il libretto è tratto dal popolarissimo romanzo di Alessandro Dumas, *I tre moschettieri*.

Delle gesta di D'Artagnan e dei suoi tre amici, Athos, Portos e Aramisseno ricordate solo quelle in cui più viva è la nota di comicità. Per molti anni l'operetta fu nel repertorio delle maggiori scene Compagnie, ma trionfò particolarmente in quella del compianto Giulio Marchetti. La figura di D'Artagnan è ricordata per la fine interpretazione di Silvia Gordini. E' una operetta che sta sullo stesso piano del *Boccaccio*.

Al Carignano: *Giochi al Castello* di Molnar

La Compagnia di Annibale Betrone annunzia per domani sera la seconda novità della stagione: *Giochi al castello* di Franz Molnar. La commedia, nuova per noi, è già stata rappresentata in altre città, con vivo successo. E' una commedia brillantissima. Molnar la compose per suo svago, per recitarla, con dei suoi amici, nel suo castello. Ottenne un successo così vivo, che si decise a farla rappresentare dalla sua Compagnia. Stasera una eccezionalissima rappresentazione di *Addio giovinezza*.

I concerti di musica da camera

Nella scorsa settimana si svolsero due concerti. Alla Pro Cultura femminile il giovane pianista Renato Russo diede saggio delle sue buone doti di tecnico agile, dal tocco morbido, delicato. Suonò musiche di Scarlatti, Bach, Beethoven, Chopin, mostrando in tutte una non comune dignità d'esecuzione e una notevole ricerca di nobili effetti. E fu perciò applaudito. Al Liceo, poi, il giovane e valoroso violoncellista Roberto Caruana fu molto calorosamente festeggiato nell'esecuzione, notevole per singolari pregi tecnici e stilistici, di musiche di Eccles, Debussy, Malhardi, Hindemith, Lalo, Sarasate. Lo accompagnò al piano, con perizia ed eleganza, il maestro Enzo Calace.

Stasera, alle 21, al Liceo, quarto ed ultimo concerto di Raoul de Koczalski, dedicato, come i precedenti, a Chopin.

Mercoledì sera, pure al Liceo, concerto del pianista Gennaro Fabozzi: Beethoven, sonate op. 13, 27 n. 2, 57.

Conferenza sportiva

Ieri mattina, nel salone «Margherita di Savoia», invitato dalla Ispettrice scolastica Emma Cagnis di Castellamonte, il prof. Giovanni Vidari della R. Università commemorò, vivamente applaudito, Ferrante Aporti, nobile figura di pedagogista, di sacerdote e di patriota, fondatore degli Asili d'infanzia in Italia. L'oratore, seguito con viva attenzione, fu anche affettuosamente festeggiato dai numerosi maestri convenuti da vicini e lontani comuni del circondario di Torino.

Le Farmacie con orario continuato

Le Farmacie aperte dalle 8 alle 10,30 durante la settimana, sono: Carnasino, via Palazzo Città, 9 — Comunale, via Orfane 26 — Centrale, via Roma 19 — Ospedale San Giovanni, R. Ospedale 24 — Bosio, via Garibaldi 26 — Muggia, corso Francia 1 — Illiamino, corso Vittorio Emanuele 76 — Gassone, via Cernaia 14 — Emilia, via Madama Cristina 24 — Lingotto, via Nizza 280 — Del Corso, via Saluzzo 1 — Olivero e Ramella, via Madama Cristina 30 — Mione, via Livorno 9 — Neeri, via Po 30 — Delbecchi-Picalia, via Roma 4 — Parisio, piazza Cresti Madre, 1 — Cooperativa Piazza Valdocco 1 — Lera, corso Duca di Genova 19 — Sant'Anna, corso Re Umberto 52 — Varrello, corso Palermo 99 — Borgo Rondini, via Reggio 1 — Navarra, via Goffredo Mameli, 13 — Guidetti, via S. Giulia 25 — Tesoriera, corso Francia 205 — Madonna Campagna, strada Lanzo 160 — Busatti, via Pesaro, 58 — Abbadia Stura, strada Abbadia 291 — Cavoretto, piazza Parrocchia — Madonna Pilone, corso Casale 203.

L'assemblea della "Combattenti,,

Il giuramento di fedeltà al Capo del Governo

I combattenti della provincia di Torino hanno dato ieri, in occasione dell'assemblea annuale dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, un ammirevole esempio di disciplina e di spirito patriottico. Il convegno, riuscito imponente come numero di partecipanti, si è concluso infatti con una spontanea e vibrante manifestazione di entusiasmo all'indirizzo del Re e del Presidente del Consiglio.

L'avv. Aldo Bertalé, presidente della Sezione ha illustrato, prima nella sua complessità, poi in ogni dettaglio, la opera di assistenza morale e materiale che la sezione da lui presieduta ha svolto in questi ultimi mesi. Egli ha parlato per circa due ore fra la più viva attenzione dei presenti, e senza ricorrere a nessun espediente oratorio ha toccato sempre, quando lo ha voluto, il cuore dei suoi ascoltatori.»

Il consiglio direttivo della sezione non poteva avere un più efficace illustratore della sua opera. Nella sua relazione l'avv. Aldo Bertalé ha precisato e chiarito molti punti dell'organizzazione assistenziale, ed ha non soltanto giustificato la necessità di continuare a sorreggere un centro associativo come è quello degli ex combattenti, ma ha saputo trovare gli argomenti più idonei per tracciare tutto un avvenire all'associazione.

— L'attività dell'Ass. Naz. dei Combattenti — dice l'oratore — dovrà tendere, per l'avvenire, a sviluppare le quattro principali iniziative che hanno sinora assorbito gran parte dell'operosità dei suoi dirigenti. Bisogna anzitutto insistere per ottenere una maggior [illegible] dei lavoratori ex combattenti, sia nelle aziende statali e parastatali che in quelle degli altri enti pubblici e privati. Bisogna moltiplicare le iniziative di carattere assistenziale e completare quelle già intraprese. Poi bisogna non trascurare due altri punti ugualmente essenziali: la valorizzazione morale e materiale dei meriti combattentistici, e quindi della tessera dell'Associazione, e tutto ciò che potrà essere utile per promuovere una sistemazione sempre più tangibile della riconoscenza della nazione per gli ex combattenti. Vi sono ancora — continua l'oratore — dei combattenti in condizioni miserevoli. Vi sono dei disoccupati, e dei valorosi camerati che nelle aziende ove lavorano continuano ad essere considerati come gli ultimi arrivati. E questo perchè la loro carriera ha dovuto subire anni di interruzione a causa della guerra. Bisognerà quindi che l'assistenza dell'associazione si svolga anche in questo campo, e più intensamente che mai, perchè l'ex combattente che fu tra i primi in trincea ha acquisito su tutti gli altri un diritto di priorità che a nessuno è dato di infrangere».

Ripetere anche per sommi capi l'attività dell'Associazione dei Combattenti in questi ultimi mesi non è cosa facile. Assistenza morale e materiale: compito vastissimo che abbraccia un campo di attività sconfinato: dall'assistenza medica ai più bisognosi alle pratiche di carattere legale, dall'interessamento per i figli dei reduci bisognosi di cura al piccolo sussidio ai disoccupati e ai combattenti di altre città. Ma neppure così, il compito assistenziale delle sezioni dei combattenti è delimitato. La loro opera, e particolarmente quella della Sezione di Torino, va più in là ancora, sempre i reduci non soltanto nelle contingenze familiari più dolorose ma anche nelle più comuni vicende della vita e soprattutto in quelle che hanno attinenza col loro lavoro.

Di tutte queste iniziative, l'avv. Bertalé ha parlato ieri nella sua relazione morale con compiacimento di camerata; ma ha parlato illustrandone di volta in volta gli scopi e gli eventuali sviluppi. E prima di concludere, per dare agli ascoltatori una visione molto precisa di quanto l'associazione ha fatto in materia di concessioni speciali ai lavoratori ex combattenti ha letto brevi relazioni di tutti i gruppi facenti capo all'associazione, relazioni annunciano in parte tangibili benefici già acquisiti, e in parte l'opera che la Sezione dovrà svolgere in avvenire per le altre garanzie che si ritengono necessarie.

L'avv. Bertalé ha quindi concluso la sua relazione affermando che la grande massa dei combattenti deve sentirsi orgogliosa di aver offerto alla Patria, purificato dai duri cimenti della trincea, l'uomo che oggi guida i destini dell'Italia.

«Il nostro rigido concetto di apoliticità — egli dice — non ci impedisce di riconoscere che il più grande sforzo politico è in atto nella nostra Nazione; sforzo che richiama l'attenzione del mondo intero. Oggi noi possiamo ben dire che la guerra non è stata per noi un semplice episodio, ma una vera e propria crisi di civiltà, poichè mentre i nostri soldati si aprivano con le unghie e le tenagtie un varco tra i reticolati nemici incensciamente aprivano una nuova strada alla vita dei popoli: strada che noi cercavamo invano e che ci è stata finalmente indicata da un commilitone più veggente di tutti noi. Essa è la strada del lavoro riconosciuto a dignità umana: la strada che si riannoda ai più alti fastigi della nostra stirpe e che conduce alla gloria e alla grandezza.

«Egli, il nostro Duce — conclude l'avv. Bertalé — guida l'Italia su questa via. I reduci non devono dimenticare mai l'avvenire della Patria e nelle mani di un uomo che ha lottato per la valorizzazione della vittoria, dopo aver guerreggiato la guerra. E devono seguirlo con devozione di camerati e con orgoglio, facilitandogli il compito e sorreggendolo, se occorrerà, anche col sacrificio della vita».

I presenti hanno applaudito lungamente la relazione dell'avv. Bertalé ed hanno quindi espresso la loro completa solidarietà con una serie di ordini del giorno di approvazione. Il primo è quello presentato dall'avv. Segreto nel quale si dice di approvare con plauso la relazione morale e quella finanziaria di cui l'avv. Bertalé aveva letto precedentemente le cifre più significative, e che segna un notevole aumento nella attività in confronto di quella indicata dal bilancio dell'anno precedente. Il senatore Edmondo De Rocco, che unito al suo plauso personale il ringraziamento degli ex combattenti dipendenti dall'Amministrazione Comunale, ed ha presentato un ordine del giorno nel quale sono esposte questioni riguardanti appunto questa categoria. Altri ordini del giorno sono stati poi presentati, sempre sullo stesso tema, dal signor Brunori, a nome dei dipendenti delle Officine Carle-Valsrì, dal signor Loffredo, per il gruppo dei ferrovieri, e dal signor Bello per i dipendenti delle Aziende private.

L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dal presidente del circolo rionale della Barriera di Milano, e la sua lettura ha suscitato il più vivo entusiasmo fra i presenti. Dice l'ordine del giorno:

«L'assemblea dei combattenti torinesi esprime a S. E. il Capo del Governo il ringraziamento solenne per aver ricordato nella storica circolare ai prefetti la riconoscenza della Patria verso i reduci; constatato poi che lo sviluppo delle leggi fasciste risponde pienamente all'affluenza del sano concetto dello Stato Sovrano che i combattenti in trincea hanno auspicato; considerato che la Carta del lavoro promulgata, e l'ordinamento corporativo sindacale fascista esaltano le forze della produzione e del lavoro come elementi non in contrasto, ma che si integrano e si fondono per le supreme realizzazioni della potenza d'Italia, di cui sono parte viva, sana ed operante; ritenuto che il Duce ha realizzato gli ideali di vita, di forza, di potenza della Patria per cui settecentomila eroi hanno donato la vita e milioni di uomini hanno sopportato con indomito coraggio inenarrabili sacrifici; inalzano il giuramento di obbedienza e di assoluta fedeltà al Commilitone Mussolini, orgogliosi che l'opera di ricostruzione della Nazione sia stata compiuta da un Fante attraverso la rivoluzione fascista dei migliori combattenti d'Italia».

L'avv. Bertalé, commosso da una così spontanea dichiarazione di fedeltà al Duce da parte della massa combattentistica, ha fatto suo l'ordine del giorno, e lo ha presentato all'approvazione dell'assemblea, dopo averne dato lettura per la seconda volta. L'approvazione è stata unanime e sottolineata da uno scroscio di applausi. L'avv. Bertalé ha promesso quindi ai presenti che la copia di questo atto di devozione dei reduci torinesi sarà da lui stesso recata al Presidente del Consiglio con la firma di tutti coloro che lo hanno approvato.

Il presidente ha infine invitato i camerati presenti a rivolgere il loro pensiero al primo soldato d'Italia, ed ha dichiarato chiuso il convegno. Una gran parte dei combattenti presenti all'assemblea si è però recata in corteo sino alla sede dell'associazione per riaccompagnare la bandiera. All'assemblea hanno assistito tutti i membri del consiglio della Sezione di Torino e fra questi l'avv. Calfapietra, l'avv. Castino, l'avv. Segreto, l'ing. Borsarelli, il cav. Puttieri, il cav. Machetti e i signori Losano, Tortia, Varda e Motta. Il direttorio federale era rappresentato dall'avv. Aldo Bertalé, dal generale Bertalé e dal capitano Moschetti.

Il Dopolavoro

Festosa comitiva operaia in gita a Milano

Un treno operaio? Quello che è partito ieri mattina alle ore 6,30 dalla stazione di Porta Nuova diretto a Milano con un grave l'aspetto. Eppure in maggioranza erano viaggiatori effettivamente operai della Fiat e di altri stabilimenti torinesi, ma la loro compostezza, il gestire, il linguaggio, nonchè l'abito, li faceva in tutto simili ai commessi ed agli impiegati che insieme a loro prendevano parte alla gita. Si trattava di una visita alla Fiera campionaria di Milano, organizzata dal [illegible] del Dopolavoro dott. Ezio Gasparri, unitamente ai signori Barzia e Ferrari, direttori della gita. Nel treno non mancava una larga rappresentanza di signore e signorine, le quali con la loro presenza rallegravano anche più la festosa e numerosa comitiva. Dire che le vetture erano gremite è dir poco. Poichè all'ultimo momento a coloro che si erano precedentemente iscritti per il viaggio a Milano, se ne aggiunsero altri moltissimi. Ne venne di conseguenza che i corridoi e le piattaforme dei vagoni intercomunicanti si popolarono di una folla che rendeva assai difficile il transito. Chi si allontanava dal proprio posto poteva chiamarsi ben fortunato se riusciva a raggiungerlo nuovamente. Questa gente abituata ad alzarsi tutti i santi giorni per tempo non era affatto turbata dal fatto di essersi dovuta radunare alle 5,30 in stazione prima di dar l'assalto alle vetture. Su tutti i volti non si leggeva che l'allegria e la spensieratezza per la bella giornata propizia. Anche il cielo si era mostrato clemente spazzando le nubi che l'ingombravano ed un bel sole primaverile splendeva quando il treno carico di [illegible] giovanotti lasciava la stazione per lanciarsi nella campagna.

I discorsi erano intonati alla circostanza. Pregustando già questa gita, tutti parlavano di quelle future alle quali il dott. Ezio Gasparri aveva già accennato: una visita ai laghi e un vero e proprio viaggio: Genova-Firenze-Roma-Napoli e ritorno.

— Ad un viaggio simile io prenderei parte anche con un treno più affollato di questo, e costo di viaggiare proprio come le [illegible] acciughe nel barile — esclamò ridendo la signorina Giuseppina.

La signorina Giuseppina? E chi è costei?

Se al lettore, viaggiando, capiterà il caso di trovare un posticino libero (mezzo putacaso in un vagone di seconda classe) e per «prenotarlo» avrà la precauzione di disporre sul sedile il soprabito piegato, il cappello e per di più un giornale, e dopo aver fatto tutto ciò, si allontanarà anche per pochi minuti e tornando troverà con sorpresa che il posto assegnato è occupato invece da una graziosa giovane dicitenne intenta a leggere il giornale da lui lasciato, dopo aver diligentemente deposto sulla rete tutti gli indumenti che le erano di impaccio, dica pure senza timore di sbagliare che quella è la signorina Giuseppina. Essa sa che le donne debbono godere di tutti i privilegi e si adopera per far sì che gli uomini si dimostrino cavalieri anche loro malgrado rimanendo in piedi, se occorra, per un lungo viaggio, [illegible] prova di... energia.

Ma lasciamo queste... inezie per seguire il treno nella sua corsa vertiginosa. Le stazioni si susseguono senza tregua, perchè questa è un direttissimo che fa sol serio: Chivasso, Vercelli e Novara, passano come su uno schermo. Eccoci nella grande stazione della capitale lombarda. I controllori, i doganieri, il personale ferroviario all'uscita dalla stazione hanno l'impressione di una vera e propria invasione di tedeschi.

I giganti sono attesi sul piazzale, di fronte ai variegati giardini degli organizzatori del «Dopo lavoro» di Milano, dal vice commissario prof. Bassi, dal cav. Burali e dal signor Praga.

In breve tutti si radunano intorno ai dirigenti milanesi che si accordano coi dott. Gasparri per la visita alla città. Fra i giganti vi sono molti che conoscono Milano, ma ve ne sono anche più che non hanno mai avuto occasione di vederla. E in questi la curiosità è vivissima. Il numeroso gruppo prima di montare sui veicoli... riservati, attende ancora tempo sul piazzale per salutare l'arrivo del Principe Umberto, venuto come i giganti in treno speciale da Torino per visitare la Fiera Campionaria, poi si avviano prima in piazza del Duomo e quindi al Castello sforzesco ed infine al Giardino zoologico. Tutti gli... esploratori sono di una allegria sbarazzina e le poche ore disponibili prima della colazione volano. La refezione è accolta con giubilo.

Subito dopo i giganti si recano alla Esposizione. L'aspetto di quella nuova e grande città è addirittura spettacolare nella giornata domenicale. Una fiumana di visitatori l'invade. Si inizia la visita ai diversi padiglioni. Ognuno, secondo il proprio criterio, vi trova cose di grande interesse. Per la signore e signorine naturalmente la «Moda» è la meta desiderata, per i meccanici, lo stand dei motori e delle macchine, il «palazzo dell'automobile».

Quella gente gira e rigira senza sosta per ore ed ore, non trascurando nulla, volendo veder tutto. Le gambe reggono a meraviglia, ma si può giurare che mai nello «stand» del mobilio furono guardati con maggiore desiderio i letti ed i sofà. Vi è da giurare che qualcuno avrebbe acquistato assai volentieri uno di quei tali mobili purchè gli fosse stato permesso di adagiarvisi *ipso facto*.

Cose curiose viste? Ma vi sarebbe un mondo da dire. Nel padiglione della Spagna, addetto alla vendita di oggetti artistici «tipo Carmen» si trovava un signore il quale faceva l'articolo con la massima serietà. Ad un tratto uno dei visitatori, riconosciutolo esclama:

— Ma cosa fai qui?

— Come vedi, faccio il mercante.

Stupore indescrivibile nel visitatore attorno al quale si era radunata molta folla. L'uomo che vendeva gli oggetti artistici era il tenore spagnuolo Juan Garcia, che ha cantato in questi giorni con le Toti Dal Monte e che lasciamo a lui è stato scritturato per l'Australia. Egli per fare un favore ad un amico spagnuolo lo aveva sostituito nello «stand» per qualche ora. Nella stessa sala eravi un'esposizione, nell'esposizione una parata lapparezza di fotografie dei progetti dell'esposizione che si terrà in Barcellona nel 1929, e vi era pure una gentile andalusa che distribuiva profumi di Siviglia ai visitatori.

La bella giornata del «Dopo lavoro» si è chiusa col seguente telegramma spedito dal dott. Gasparri all'on. Mussolini: «Una folla di «dopolavoristi» torinesi convenuti a Milano ad ammirare la grandiosa esposizione e fiera campionaria invia rispettoso omaggio al fattore della grandezza della Patria rinnovata».

Altri telegrammi sono stati inviati all'on. Turati, al grand'uff. Giani, ideatore del «Dopo-lavoro» e ad Arnaldo Mussolini, presidente del «Dopo lavoro» milanese.

Annozzi ed ufficiali a convegno in una villa di Moncalieri

In un maneggio privato dello stradone di Moncalieri, e precisamente nella tenuta della contessina Bianchi hanno avuto luogo ieri diverse gare ippiche, alle quali hanno partecipato, divisi in categorie, giovanetti, amazzoni ed ufficiali. L'iniziativa dell'aristocratico convegno si deve alla contessina Alberta Richetta di Valgorla, e ad un numeroso gruppo di signori, ne dell'aristocrazia torinese che ieri sono state le animatrici e le organizzatrici della riunione.

Un pubblico squisito ha presenziato alle gare, dimostrando per esse il più grande interesse e prodigandosi infine in applausi per i vincitori. Fra le persone intervenute al «meeting» abbiamo notato la contessa e la contessina di Rovasenda, la contessa e la contessina Baudi di Selve, la contessina Belgrano, la contessa e la contessina Ruffa di Perrero, la contessa Alessi di Carnosio, le signore Marchese, Dellorto, Beltramo-Moiso, Giulio-Rigoletti, Coen Rocca, Serra-Manichedda, la baronessa Taco-Ranzone, il conte Rasini, il marchese Alfieri e uno stuolo di ufficiali di tutte le armi. Fra questi il colonnello Onorati, direttore di equitazione della Scuola di Guerra ed il colonnello De Giovanni, comandante della Scuola di equitazione dell'Accademia Militare. La società torinese delle corse dei cavalli era rappresentata dal suo segretario avv. Bianchetti.

Hanno iniziato le gare i più giovani cavalieri, poi è stata la volta delle amazzoni; un numeroso gruppo di ufficiali ha quindi disputato una gara ad ostacoli che, per essersi svolta in un campo riservato a maneggio e quindi non eccessivamente spazioso, ha dato dei risultati assai soddisfacenti. Lo stesso gruppo di ufficiali si è poi esibito in una gara ad ostacoli in elevazione: gara che ha permesso al tenente Niccolini di prendersi una bella rivincita sull'unico ufficiale straniero che figurava tra i concorrenti e che aveva vinto la gara precedente.

Ecco i risultati delle diverse gare: «Prima categoria giovanetti»: 1.o Momo, 2.o conte Vittorio di Rodgrano. «Seconda categoria giovanetti»: 1.o Roccaglia, 2.o Sella. «Concorso amazzoni»: 1.a Contessina Baudi di Selve, 2.a Contessina di Rovasenda. «Concorso gentlemens ed ufficiali»: Gara ad ostacoli fissi e mobili 1.o tenente Francesco Urrutia Suarez (percorso netto); 2.o tenente Niccolini; 3.o Gosswellier (1.o dei gentlemen); 4.o sottotenente De Santis; 5.o sottotenente Sergio; 6.o tenente Cipriani; 7.o tenente Colombini. La gara di salto in elevazione è stata vinta dal tenente Niccolini che ha superato con facilità i diversi ostacoli, e che ha eseguito infine un salto di metri 1,60 circa, in perfetto stile.

La «Pro Arte e Coltura»

La «Pro Arte e Coltura» che da anni svolge una [illegible] opera di educazione popolare organizzando visite a Musei, monumenti ed edifizi industriali, gite nei dintorni della città o nei maggiori centri di valore artistico o turistico d'Italia, escursioni in montagna, esposizioni d'arte ed ogni altra iniziativa che con mezzo facile e dilettevole valga a raggiungere lo scopo educativo che si prefigge, ha elaborato un interessantissimo programma delle proprie manifestazioni per il corrente anno. Fra le gite notiamo quelle a Varallo Sesia per il Sacro Monte; Verrès e Issogne; Colle di Sestrières; Pecetto; Savona; Colle del Moncenisio, ecc. La cosidetta «giitissima» della «Pro Arte e Coltura» sarà quella che durante le ferie di agosto si svolgerà nell'Alto Adige e che per il Lago di Garda toccherà Rovereto, Trento, Bolzano, Collalto, Merano, Mendola, Verona, fermando una puntata per coloro che lo desiderassero in Venezia. Fra le visite stabilite sono quelle al Museo di Paleontologia, all'Orto Botanico, al Museo Alpino, all'Osservatorio di Pino Torinese, all'Osservatorio Meteorologico di Moncalieri, ecc.

Come per gli anni scorsi promuoverà delle conferenze e dei corsi di coltura in accordo colla Università Popolare e Museo d'arte. Caratteristica la mostra «Impressioni invernali» che sarà aperta nel prossimo mese ed a cui parteciperanno oltre ai soci della «Pro Arte e Coltura» quanti, pur dando l'opera loro quotidiana negli uffici o nelle officine, perseguono un loro sogno d'arte e dedicano le ore di libertà alla tavolozza. «Impressioni invernali» devono appunto essere i motivi di ispirazione di quanti, impiegati, operai od artigiani, desiderano partecipare alla geniale iniziativa la quale a null'altro tende che ad elevare il tono di vita morale e materiale dei lavoratori. Presso la sede della «Pro Arte e Coltura», via Marsini, 40, si trova a disposizione di chi lo desidera l'interessante programma. L'istituzione è aderente all'Opera Nazionale del «Dopolavoro».

La Mostra dei lavori femminili

Con l'intervento della marchesa De Vita, consorte del Prefetto, s'è inaugurata l'altra mattina alla Mole Antonelliana l'esposizione di lavori femminili che dal 1926 va ripetendosi ogni anno, con sempre maggiori successi. La riuscita è riuscita assai interessante ed il Comitato organizzatore presieduto dalla signora Sacco-Oytana, può essere lieto dei risultati conseguiti.

Domenica 27.a Legione «M. Pratissoni». — Questa sera 25 c. m., adunata alle ore 20,30 alla Caserma Carlo Emanuele, in divisa, degli appartenenti alla Centuria interna, per intervenire alla commemorazione dei martiri fascisti Cesare Odicino ed Aldo Macagnolo.

Seguendo la Cronaca

RENARDS PEKANS
Prof. De Benedetti Todros
VIA PIETRO MICCA 19

Il Prof. Todros De Benedetti (Ex Benedetti T.), che possiede i migliori esemplari di *renards*, pekans, lincì e la più distinta confezione di pellicce, tiene il più *rigoroso conto* del *precipizio della stagione* e pratica uno sconto *almeno del 30 per cento* sui suoi prezzi già così favorevolmente noti

per la loro modestia
De Benedetti T. - Via Pietro Micca, 19, angolo San Francesco d'Assisi, 20.

Investito da una motocicletta

Lo scolaretto Luigi Vacca, di 7 anni, mentre correndo attraversava la strada davanti a casa sua, veniva investito da un motociclista rimasto sconosciuto, riportando la frattura di una gamba. E' stato trasportato al San Giovanni dove il dott. Odasso gli prestò le cure del caso, facendolo ricoverare e giudicandolo guaribile in due mesi.

Stato Civile di Torino

24 Aprile 1927

NASCITE: N. 39; Maschi 14, femmine 12.

MATRIMONI: Amalfitti Spartaco con Morelli Anna — Dionisi Ulderico con Dabini Maria — Francese Bartolomeo con Tappero Domenica — Giani Francesco con Balbocchia Margherita — Guasachino Vincenzo con Fiorelli Adele — Lutrario Carmine con Carbone Maria — Mazzini Giuseppe con Serrano Filippa Angela — Montanari Mario con Bruzzi Armandina — Paletto Giacomo con Vaccarino Angela — Peiretti Giuseppe con Accastello Maddalena — Pertano Giuseppe con Bersanelli Agnese — Picchiardino Lorenzo con Coppo Maria — Rabbini Carlo con Bramanetti Carolina — Tenone Francesco con Brunetti Maria — Treves Angelo con Ulivi Claudia — Troja Andrea con Marnetto Rosa — Viassone Tommaso con Quirico Teresa — Vota Giuseppe con Bricca Teresa — Miglio Luigi con Piccoli Clelia — Chiandola Giacinto con Barbero Teresa — Gariglio Giuseppe con Molina Margherita — Madaglio Lamatic con Rumi Elena — Rubano Giovanbattista con Marasco Anna — Pogliano Battista con Bacchia Antonia.

MORTI: Genesio Celestina ved. Rissa, di anni 74, di Torino, agiata, via S. Ottilia 39 — Roberto Francesca ved. Malano, id. 78, di Degliani, casalinga, via Cumiana 41 — Orliacchio Maria ved. Villasia, id. 76, di Bellonne, agiata, via Boncherga, 9 — Farina Teresa fu Carlo, id. 54, di Valenza, cas. — Rigaud Virginia ved. Girodo, id. 71, di Torino, cas. — Bronzi Severina di Michele, id. 30, di Veiate, religiosa — Angiolillo Paolo fu Francesco, id. 58, di Andri, contadino — Villa Silvio fu Bartolomeo, id. 60, di Fontanasco, calzolaio.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Finocchio Carlo, fabbro con Giovinetti Antonietta — Finocchio Pietro, meccanico, con Giovinetti Ines — Porta Carlo, tipografo, con Sisto Filomena — Orialdo Bernardo, meccanico, con Elenbesio Maria — Audisio Giovanni, meccanico, con Dal Ri Giovanna, operaia — Cellario Cesare, ragioniere, con Michelassa Mary — Zoppo Antonio, elettricista con Musso Luigina, stiratrice — Calcinatore Carmelo, tumista con Varrone Maria, cameriere — Campra Luigi, impiegato con Rari Maria — Musso Giuseppe, viaggiatore con Porporato Emma, sarta — Fiaccarini Enrico, ingegnere con Brunati Giuseppina — Gualdi Orazio, dottore in chimica con Cagliari Rosina, impiegata — Biasi Valentino, tabacchista con Valperga Maria — Fabbio Giovanni, tintore con Avataneo Anna, maglierista — Viale Vincenzo, negoziante con Marchiaro Antonia — Bonocore Francesco, [illegible] con Allera Anna — Fissino Pietro, meccanico con Cerutti Margherita, maglierista — Russo Augusto, bracciante con Cauliberti Rosa, massaia — Balsamo Carlo con Serra Eugenia — Bessone Cosmo, scalpellino con Costa Maria, domestica — Terzi Vincenzo, ispettore assicurazioni con Pinardi Clementina — Pagot Giovanni, meccanico con Serra Maria, filatrice — Marchia Giovanni, calzolaio con Guglielmino Silva, sarta — Scrivano Paolo, meccanico con Allasia Carlotta — Averame Alessandro, industriale con Ughetti Adelina — Lamberti dott. Antonio, impiegato municipale con Daniele Rita — Falzico Pietro, meccanico con Griglio Caterina, operaia — Tamagni Aldo, venditore ambulante con Nigri Amelia, operaia — Rosa Angelo, armaiuolo con Moreschi Ermelina, sarta — Rotondo Giuseppe, sarto con Ferretti Angiolina, operaia — Bello Matteo, carpentiere con Serra Teresa, filatrice — Tornatore Romolo, commesso postale con Verra Annita, sarta — Ballagneri Francesco impiegato con Sala Luigia, impiegata — Bergonzo Giuseppe, giornalaio con Martini Margherita, sarta — Bego-China Riccardo, impiegato con Sibilla Gilda, sarta — Rigo Giuseppe, meccanico con Morlano Anna, sarta — Pianfal

ULTIME NOTIZIE

Italia-Jugoslavia

Una smentita del Quai d'Orsay e commenti parigini

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 25 mattino.

L' «Information» pubblicava ieri un telegramma inviatogli dal suo corrispondente a Belgrado, il quale segnalava che la «Pravda» scriveva che Briand aveva proposto a Chamberlain e a Stresemann un nuovo passo a Roma, in vista della liquidazione del conflitto italo-jugoslavo; e che questa proposta non era stata ancora accettata, perchè Londra sperava che Mussolini avrebbe dato al patto di Tirana l'interpretazione desiderata dalla Jugoslavia. Ma il Quai d'Orsay non ha tardato a opporre a questa notizia una smentita. Esso dichiarava infatti ieri che il conflitto italo-jugoslavo è oggetto di negoziati diretti tra le cancellerie di Roma, Londra, Belgrado e Parigi, e che non si tratta affatto di un passo della Francia o dell'Inghilterra presso il Governo italiano. E il conflitto continua a svolgere nelle forme diplomatiche ordinarie.

Della tensione italo-serba si occupano dal resto oggi alcuni giornali, tra cui l' "Action Française", sulla quale Murray, riferendosi alle informazioni di fonte inglese, secondo cui "l'Inghilterra avrebbe deciso di non intervenire nelle difficoltà sorte tra l'Italia e la jugoslavia, poichè il Governo inglese ha interesse ad evitare a ogni costo rimanere per l'amicizia italiana", ricorda che già Giacomo Bainville, parecchie volte, ha segnalato l'importanza per la Francia di rimanere estranea a quanto avverrà sull'Adriatico.

"... Ma Briand e Berthelot tengono a mantenere la Serbia — prosegue il battagliero condirettore dell'organo realista; — e un intervento più o meno inabile da parte loro potrebbe condurre alle più gravi complicazioni. Ma si può affermare che Briand, già abbastanza impegolato con la questione renana, che di giorno in giorno si presenta in modo sempre più acuto, non si spingerà fino a diverbiarsi col mettersi sulle braccia un nuovo affare...».

Una nota dell' "Observer,,

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Londra, 25 mattino.

Sulla questione albanese l' "Observer," scrive:

"Gli Jugoslavi non hanno dato prova di saggezza condizionando una conferenza alla revisione del contratto di Tirana. Una isolata e franca discussione sull'intero problema, senza condizioni pregiudiziali, tra i due governi interessati, è l'unica via verso una intesa. Le buone relazioni esistenti tra l'Inghilterra e l'Italia non rendono una delle potenze responsabile della politica interna od estera dell'altra. Ma tali buoni rapporti agevoleranno il Governo inglese a offrire i suoi consigli e il suo buon volere, nel caso in cui sorgesse la possibilità di attenuare la tensione presente. L'interesse britannico è anzitutto quello della pace ...

Si preparerebbe una conferenza dei Paesi baltici

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Berlino, 25, mattino.

E' probabile, in una data non precisabile, ma non lontana, una conferenza dei Paesi baltici, della preparazione della quale si occuperebbe in questi giorni il ministro degli esteri estone Akel. Egli si è recato a Riga per conferire col ministro degli esteri lettone, di varie questioni politiche, tra le quali il patto di non aggressione colla Russia e l'Unione doganale tra Lettonia ed Estonia. Martedì il ministro Akel farà visita a Helsingfors al ministro degli esteri di Finlandia.

Conflitti a Essen

In seguito a un'adunata dei social-nazionali

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Berlino, 25, mattino.

Una adunata dei social-nazionali — gruppo politico di estrema destra — organizzata ad Essen dal noto agitatore Hitler, ha dato luogo a gravi incidenti, dei quali si ha per ora soltanto una versione sommaria. L'adunata, comprendente i social-nazionali della Ruhr, concentrati a Essen, nelle loro caratteristiche uniformi che recano per distintivo la croce uncinata, si è svolta nelle giornate di sabato e domenica. Sabato sera, tra un gruppo di una sessantina di social-nazionali e il pubblico avvenne, in una piazza di Essen, un urto, nel quale i primi fecero uso delle armi, ferendo due passanti che dovettero essere trasportati all'ospedale. Più tardi si svolgeva tra social-nazionali e comunisti un altro conflitto, nel quale restavano feriti da colpi di bastone e di coltello ventidue persone. Occorse l'intervento di numerose forze di polizia per separare i contendenti. Altri incidenti si svolsero nella notte tra i social-nazionali, che tornavano da sette comizi tenuti in diversi punti della città, e passanti. Domenica furono evitati altri prevedibili conflitti, limitando la sfilata e vietando a Hitler di pronunciare pubbliche allocuzioni.

Vasti intrighi diretti a sette fasci per l'esplosione d'un deposito di proiettili

Lilla, 25, mattino.

Un deposito di proiettili recuperati sugli antichi campi di battaglia, situato a Baillecul, è esploso a mezzogiorno di ieri, in seguito all'incendio scoppiato violentissimo, in una baracca prossima. Una ventina di abitazioni sono rimaste distrutte dall'esplosione. Si contano sette feriti, di cui tre gravi.

(Ag. Stefani).

Vuol disarmare il figlio e si ferisce

Milano, 25, mattino.

Nel pomeriggio veniva ricoverato all'ospedale certo Guido Pizzocchero, di anni 50, abitante in via Tagliamento, 31, ferito da un colpo di rivoltella fortunatamente non grave. Egli ha narrato che il figlio Attilio di anni 20, ritornato a casa ubbriaco, voleva ucciderlo; nel tentare di disarmarlo, fece esplodere un colpo che lo feriva. L'Attilio Pizzocchero è stato arrestato e il Guido giudicato guaribile in 25 giorni.

Cerimonie a Marsiglia per l'inaugurazione del canale al Rodano

Un discorso del Ministro della Marina sulla politica mediterranea della Francia — Parla il Presidente della Repubblica.

Marsiglia, 25, mattino.

Il Presidente della Repubblica, Doumergue, è partito sabato sera da Parigi, giungendo ieri mattina a Marsiglia, dove oggi inaugura il tunnel del Rove: grandiosa opera che unisce con un canale sotterraneo il porto di Marsiglia con la laguna di Berre, la quale costituisce un porto naturale immenso, ammirabilmente protetto.

Il «tunnel» navigabile del Rove

Il tunnel del Rove è forse l'opera più considerevole che ingegneri francesi abbiano realizzata in Francia; e costituisce la parte più difficile della costruzione del canale che doterà Marsiglia di una linea diretta con la navigazione fluviale interna; cosicchè il grande porto del Mediterraneo diventerà un punto finale della rete fluviale francese, di cui sarà nello stesso tempo la base più importante.

E' dal 1841 che risale il progetto di questo gigantesco insieme di lavori, che dovevano unire Marsiglia al Rodano, a che, iniziati nel 1911, e ritardati dalla guerra, sono terminati nei primi mesi dell'anno in corso. Quale è stato eseguito, il canale da Marsiglia al Rodano è un canale per chiatte. Esso ha origine nel porto di Marsiglia, segue la costa fino a Estaque, passa sotto la montagna con il tunnel del Rove, la cui lunghezza è di 7 chilometri e 200 metri, e per la trincea da Gignac a Martigues, giunge a Port de Bouc. Esso sbocca poi per la Crau verso Arles, ove una chiusa elimina la differenza di livello tra il mare e il Rodano. Il suo percorso totale è di 81 chilometri. In quanto ai tunnel, che il capo dello Stato inaugura oggi, esso ha 15 metri e mezzo di altezza e 22 di larghezza. La sua profondità di acqua è di quattro metri al di sopra dello zero della marea. Esso può così permettere il passaggio di chiatte di 1500 tonnellate. Le spese di costruzione sono state valutate nel 1885 a 35 milioni di franchi; nel 1911 erano cresciute fino a 90 milioni; e alla fine dei lavori sono ascese a 250 milioni. Su questa somma la Camera di Commercio di Marsiglia si è riservata una parte di 150 milioni, ciò che rappresenta uno dei più bei sforzi finanziari tentati dall'inizio del secolo da un istituto francese.

«In memoriam» dei morti dell'esercito d'Oriente

Il Presidente della Repubblica, che ha avuto a Marsiglia accoglienze calorosissime, ha presieduto ieri, tra altre cerimonie, quella dedicata ai morti dell'Esercito in Oriente. In tale circostanza, il ministro della Marina, Leygues, evocando due fasi della lunga lotta sostenuta ai Dardanelli e a Salonicco dalle truppe francesi, in collegamento con quelle alleate, fu portato a parlare della politica mediterranea della Francia.

«La maggior parte delle grandi crisi europee — ha detto il ministro — hanno avuto nel Mediterraneo, e in particolar modo nel bacino orientale, le loro cause essenziali e le loro ripercussioni a lunga portata. Il Mediterraneo non è soltanto il mare interno verso il quale convergono innumerevoli strade fluviali e terrestri: esso non è soltanto il mare chiuso da strette, di cui la diplomazia ha fatto delle vere gole politiche; ma è anche il centro di attrazione di un teatro dell'umanità, e per conseguenza la zona di coordinazione, la superficie di urto di tutte le forze oscillanti fra l'Europa, l'Asia e l'Africa. La Francia è mischiata a questo flusso e riflusso di storia dal Medio Evo in poi. Durante secoli, essa ha goduto in tutto l'Oriente di un incomparabile prestigio. La vittoria d'Oriente ha ingrandito vieppiù questo prestigio e le permetterà di rappresentare la sua missione mediterranea di liberatrice e di pacificatrice nelle condizioni richieste dalle nuove circostanze».

L'inaugurazione a Firenze di tre Mostre artistiche

Firenze, 25 mattino.

S. A. R. il Principe Adalberto di Savoia, Duca di Bergamo, giunto a Firenze l'altra sera in forma privatissima, ha presenziato ieri mattina in forma ufficiale, in rappresentanza di S. M. il Re, alla inaugurazione di tre importanti Mostre artistiche, organizzate dall'ente per le attività toscane, di cui è presidente S. E. Martelli. Il Duca di Bergamo, unitamente alle principali autorità cittadine, ha assistito, alle ore 9 alla Messa celebrata nella cappella di Palazzo Pitti dal cappellano di Corte, mons. Ricceri, assistito da altri sacerdoti, e quindi si è recato al «Parterre» di S. Gallo, ove, nel palazzo delle Esposizioni, ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra internazionale della incisione moderna, che raccoglie oltre 4000 opere dei più grandi maestri della incisione. A tale Mostra, oltre all'Italia, hanno partecipato 30 nazioni tra cui l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Svizzera, la Polonia, gli Stati Uniti, l'Ungheria, la Repubblica dei Soviets, il Giappone, la Jugoslavia, la Spagna, i Paesi Bassi. Tutte le nazioni partecipanti alla Mostra hanno inviato in loro rappresentanza cospicue personalità, che unitamente alle autorità cittadine — tra cui si notavano il podestà on. Garbasso, il prefetto gr. uff. Bagard col vice-prefetto, il gen. Ricci, comandante il Corpo d'Armata, senatori, deputati, magistrati e tutti i consoli residenti a Firenze — hanno ricevuto S. A. R. il Duca di Bergamo e S. E. l'on. Sottosegretario di Stato Martelli, intervenuto alla cerimonia in rappresentanza del Governo nazionale.

Terminati gli applausi che hanno salutato il Duca, ha preso la parola il podestà, on. Garbasso, che ha portato all'augusto rappresentante di S. M. il Re gli omaggi devoti del Comune e del popolo di Firenze, dicendo che la mostra di 28 nazioni è la presenza di insigni personalità italiane e straniere bastano ad attestare la risonanza che desta in tutto il mondo civile il nome di Firenze. Il podestà ha chiuso il suo discorso, applauditissimo, manifestando la profonda riconoscenza della città all'illustre uomo inviato dal Governo nazionale all'Ente per le Attività Toscane ed ai presidenti della Mostra che oggi si inaugura. S. E. l'on. Martelli ha poi pronunziato il discorso inaugurale che spesso interrotto da applausi è stato salutato, infine, da una grande ovazione. Il Duca di Bergamo e le autorità hanno poscia visitato le varie sezioni della Mostra ove hanno avuto per guida per la Spagna S. E. il ministro del Commercio Don Edoardo Aunose e per le altre nazioni i capi delle rispettive delegazioni convenute per l'occasione a Firenze. Terminata la visita S. A. R. il Duca, seguito sempre da tutte le autorità e fatto segno a entusiastiche manifestazioni di popolo lungo tutto il percorso, si è recato a Palazzo Riccardi, ove ha inaugurata e visitata la Mostra del passaggio toscano e poi in Palazzo Vecchio, ove ha inaugurata la Mostra del libro illustrato comprendente ben 700 opere che vanno dal 1450 in poi. Alle ore 13 dalle presidenze della Mostra è stata offerta una colazione intima in onore di S. A. R. il Duca di Bergamo e di S. E. l'on. Martelli.

(Stefani).

Il giuoco diplomatico nel caos cinese

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Londra, 25, mattino.

Il corrispondente dell' "Observer,, da Sciangai riferisce che Ciang Kai Scek, che ha formato il nuovo governo di Nanchino, dichiara la sua intenzione di combattere a fondo l'influsso bolscevico in Cina, con tutte le forze di cui dispone, ed ha inoltre il proposito di avanzare coi suoi eserciti su Hankow, che si trova nel momento attuale in istato di completa anarchia.

La formazione del nuovo Governo di Nanchino rende più difficile una azione unita della diplomazia; ma difficoltà anche maggiori si manifestano ora, in seguito alla disarmonia tra le grandi potenze, suscitata dalla posizione isolata, assunta nei riguardi della Cina dagli Stati Uniti. Secondo il corrispondente da Pechino dello stesso giornale, la notizia che Washington ha deciso di agire da sola, rompendo così il già abbastanza fragile concerto delle potenze, ha causato «costernazione» nei circoli diplomatici della capitale cinese, ove si esprime il convincimento che, presto o tardi, l'Inghilterra dovrà riavvicinarsi al Giappone. A questo proposito il collaboratore diplomatico dello stesso giornale scrive che le cinque grandi potenze, che si erano già riunite per discutere i nuovi passi da intraprendere in seguito al rifiuto del Governo della Cina meridionale di prendere in seria considerazione l'ultima nota, si accorgono ora che una organizzazione portante il nome di Governo della Cina del Sud è inesistente. Infatti, sino a tanto che una decisione non avvenga tra Cien e Ciang Kai Scek, non si può dire chi rappresenti realmente la Cina del Sud; e non scamparanno i pericoli di nuovi dissensi, che valgano a smembrare le infelici nazionaliste. In tali condizioni, nessuna nuova nota diplomatica può essere emanata dalle grandi potenze. Cosicchè, le voci correnti in Europa di un'imminente consegna di un «ultimatum» al dott. Cien sono prive di qualsiasi fondamento.

«E' evidente infatti — scrive il collaboratore diplomatico dell' «Observer» — che per consegnare una nota ad un Governo occorre anzitutto che questo Governo esista. E' inoltre accertato che i vari governi interessati in Estremo Oriente non si sono affatto accordati sinora sul tenore della nota, e tanto meno sulla sua opportunità o sulla data di consegna».

Pellegrinaggio dei giornalisti veneti alla tomba di Cesare Battisti

Trento, 25 mattino.

Ieri sono convenuti a Trento da tutte le città del Veneto oltre cento giornalisti, inscritti al Sindacato veneto-tridentino, per commemorare sulla fossa del Castello del Buon Consiglio, Cesare Battisti, che 14 anni or sono, il 1.o maggio 1913, accorreva a Trento il pellegrinaggio dei giornalisti italiani, auspicava la redenzione della sua terra, ancora dolorante nell'attesa. Il Convegno ha assunto notevole importanza per l'intervento del segretario nazionale dei giornalisti, on. Amicucci, degli onorevoli Ciarlantini e Calore, del segretario regionale, comm. Damerini, e di tutte le autorità ed Associazioni locali.

I giornalisti si recarono in corteo, preceduti da due musiche, al Municipio, dove il vice-podestà, prof. Bonomi, rivolse loro il saluto augurale della città, cui rispose il comm. Damerini, rievocando l'adunata del 1913, in cui Cesare Battisti riaffermava la fraternità di tutte le genti veneto-tridentine. Il corteo proseguì quindi fino alla fossa del Castello, dove con rito austero fu rievocato il grande Martire, mentre veniva deposta sull'ara che ricorda il sacrificio una grande corona dei giornalisti d'Italia. Venne inviato il seguente telegramma al Primo Ministro, Mussolini:

«Giornalisti veneto-tridentini, riuniti a Trento, Convegno sindacale, ricordano il loro grande Maestro, che, dimorando nel Trentino, a fianco di Cesare Battisti, rappresentava all'oppressore straniero i veri confini della Patria italiana, e riaffermando fedeltà del Sindacato giornalisti al Duce ed al regime. — Amicucci, segretario generale; Damerini, segretario regionale; Ciarlantini, Calore Nicolao, e nome di tutto censo giornalisti presenti Convegno».

Un cadavere colle mani legate nel porto di Savona

Savona, 25, mattino.

Una macabra scoperta venne fatta ieri, nelle acque del porto, dai pressi della R. Capitaneria. Erano circa le 8, quando gli uomini dell'equipaggio di un tre alberi ancorato nelle vicinanze della Capitaneria in attesa di «far pratica» per lo scarico del carbone, scorsero in mare un cadavere. Datane immediato avviso alla R. Capitaneria, questa provvedeva per la estrazione del morto dalle acque. Il contenuto che l'infelice aveva le mani strettamente legate con una funicella. Le braccia del cadavere erano rimaste tese ed irrigidite, così se il misero, negli spasimi della sua lenta agonia, avesse fatti sforzi disperati e supremi per divincolarsi dalla fune che gli legava i polsi.

Fu subito un accorrere di persone, fra cui molti del settori marittimi, ma nessuno riconobbe lo sciagurato. Evidentemente si tratta di un delitto. La vittima sarebbe stata percossa (il cadavere presenta varie contusioni) e quindi legata strettamente ai polsi con una resistente funicella, gettata in mare. Il morto veste modestamente, ma marinaio. Indossa sopra nuove, grosse, pantaloni scuri a riga, giacca d'alpaca rigata, gilet di lana, camicia bianca. Nelle tasche del cadavere si rinvennero: il suo berretto (pur esso alla foggia della gente di mare), mezzo sigaro, un temperino, un borsellino con dentro due biglietti di banca italiani, uno da cinque e l'altro da cinque lire, una copia de «La Stampa» del giorno 18 corrente mese, due fazzoletti. Nessun documento personale. L'età del morto può aggirarsi sui cinquant'anni. Il corpo appariva tozzo e tarchiato, quasi calvo e baffi grigi, sbarbato.

Fu sul posto l'autorità giudiziaria, e si sono iniziate le più attive indagini.

Incendio in un ospedale a Bucarest

Bucarest, 25, mattino.

Ieri è scoppiato un incendio nel grande ospedale Coltza, di Bucarest. E' rimasto distrutto il padiglione di ginecologia. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime umane.

Il latte a Milano

diminuisce da oggi di 40 centesimi

Roma, 25, mattino.

L'on. Belloni, podestà di Milano, ha diretto al Capo del Governo il seguente telegramma in data di ieri: «Sono lieto di comunicare a V. E. che da domani il prezzo del latte per la minuta vendita in Milano diminuirà di cent. 40 il litro, riducendosi a lire 1,20 al litro. Poichè tale risultato, che favorisce in modo tangibile le classi meno abbienti, è da attribuirsi esclusivamente alla politica deflazionistica tenacemente voluta dalla E. V., così mi permetto di esprimere al primo ministro tutta la grande riconoscenza della cittadinanza milanese». Il Capo del Governo ha incaricato il prefetto di Milano di esprimere il suo vivo compiacimento all'on. Belloni. (Stef.).

Insediamento di podestà

Festosa adunata a Moncalieri

Moncalieri, 25, mattino.

Le maggiori autorità politiche della Provincia sono convenute ieri mattina a Moncalieri per l'insediamento del podestà. Per l'avvenimento la città ha assunto un aspetto festosissimo, con balconi adornati di tricolori e le vie insolitamente affollate.

Alle cantonate erano stati affissi numerosi manifesti del Commissario prefettizio uscente dott. G. A. Avonati, col saluto di commiato ai cittadini, agli Enti ed alle Associazioni, e accanto a questi erano stati posti altri manifesti del podestà Dott. Comm. Virgilio Abbona, recanti il saluto alla popolazione e bene augurando per l'avvenire di Moncalieri.

La cerimonia già fissata per il pomeriggio fu anticipata per ordine superiore, alle ore 11,30. I locali del Palazzo Civico erano lussuosamente addobbati. Il ricevimento delle autorità e la cerimonia dell'insediamento hanno avuto luogo nella sala maggiore, dedicata con recente deliberazione del Commissario Avonati, all'eroico Conte di Salemi. Erano presenti il Perfetto gen. De Vita col capo gabinetto avv. Lo Monaco; il segretario federale del Partito Fascista colonnello Di Robilant coi membri del Direttorio del Fascio maggiore Scarampi e cav. uff. Valentino; il gen. Piva in rappresentanza del Corpo d'Armata e della Divisione di Torino, il cav. uff. Croce in rappresentanza della Corte d'Appello e della Procura Generale; il Commissario Patti per il Questore; il comm. Goretta per la Federazione provinciale dei commercianti; i Commissari aggiunti comm. rag. Maggia e cav. Stagnoni; il comm. Buscaglione, presidente della «Città-Giardino»; il cav. Testo, commissario prefettizio di Carmagnola, il gen. Vialardi di Sandigliano; il ten. Bologna dei carabinieri, il colonnello Avonati, padre del Commissario; il dott. Galanzino, segretario del Fascio locale; il Pretore cav. Ferrero; il prevosto Can. Gribaudi, il comm. Palma, preside del Liceo Ginnasio Carlo Alberto; il prof. Tonelli, preside della R. Scuola Complementare; la sig.a Gatti-Revelli Direttrice didattica; il Cenutrione Borghesio per il Console Ferri; l'avv. Capello, Presidente della Combattenti, la sig.a Ardisio, Presidente delle Famiglie dei Caduti; il sig. Gino e il sig. Leone, Presidente della Mutilati, il ten. Maffetta, Comandante della Milizia, in rappresentanza del gen. Perni, il Colonn. Salamone, il Senatore avv. Pellizzari; l'avv. Romagna, segretario capo del Comune; il prof. cav. Mauro, dell'Ospedale Mauriziano; i Cavalieri Bruno e Mongino; gli industriali comm. Bosso, cav. Limone, cav. Calderan, cav. Duris, cav. Devalle, cav. Barbieri, cav. Boccardo, cav. Dardano, cav. Zenone, ing. Giovannini, i dottori cav. Ardizzone, cav. Guidano, Richetto, Zanchi e molti altri, fra cui numeroso rappresentanze e podestà dei Comuni vicini.

Ricevuto il prefetto nell'Aula Magna, mentre la banda suonava gli inni nazionali, ha preso per primo la parola il Commissario Avonati, il quale con una rapida e brillante sintesi ha riferito sulla attività da lui svolta durante i sette mesi della sua amministrazione. Egli si è dichiarato lieto di affermare che la città di Moncalieri è stata completamente fascistizzata ed ha ripetuto le parole dettegli in dicembre dall'on. Mussolini, parole lusinghiere di simpatia e di approvazione per i Moncalieresi. Infine l'oratore ha rivolto il saluto augurale al Podestà comm. Abbona ed ha augurato alle maggiori fortune di Moncalieri. Il vibrante discorso del dott. Avonati è stato lungamente applaudito.

Il Prefetto gen. De Vita, iniziando a parlare, ha ricordato con reverenza le due Principesse scomparse, Maria Clotilde e Maria Laetitia ha salutato la città entusiasta e dopo avere rivolto un plauso all'opera fattiva del dott. Avonati, ha salutato il primo podestà comm. Abbona, dicendosi sicuro che Moncalieri sarà da lui bene amministrata e diretta. L'alto discorso del Prefetto è stato coronato da vivi applausi.

Infine si è levato a parlare, visibilmente commosso, il comm. Abbona, che ha rivolto il suo primo pensiero al Re e al Capo del Governo. Egli ha elogiato l'amministrazione straordinaria ed ha dichiarato che darà ogni sua migliore energia per la prosperità della sua città natale, e insieme per il bene della grande patria italiana. La cerimonia è terminata coll'offerta di fiori fatta da alcune alunne delle scuole elementari.

Dai balconi del Municipio il Prefetto e il podestà hanno pronunciato poi brevi parole di saluto alla folla riunita nella piazza Vittorio Emanuele, e la festosa adunata si è sciolta al suono degli inni nazionali.

La consegna dei gagliardetti agli allievi dell'Accademia Navale di Livorno

Livorno, 25 mattino.

Ieri alla presenza delle autorità e di numerosi inviati, alla R. Accademia Navale è avvenuta la solenne consegna dei gagliardetti alle cinque classi di allievi. Del gagliardetto della classe degli aspiranti, è stata madrina la Principessa Maria Adelaide ed ai battesimo dell'insegna era presente anche il Duca d'Ancona, aspirante guardia marina.

Dopo la celebrazione della Messa il comandante dell'Accademia, Ammiraglio Burzagli, ha ringraziato i donatori delle insegne ed ha presentato l'oratore ufficiale della cerimonia prof. Cozzani, che ha pronunziato un patriottico discorso. Si è svolta quindi la consegna dei gagliardetti e gli allievi dell'Accademia hanno sfilato poscia dinanzi alle autorità.

(Stefani).

Il re di Svezia a Siviglia I giochi d'acqua dei giardini dell'Alcazar

Siviglia, 25 mattino.

Il re Gustavo di Svezia è stato fatto segno alle più cordiali accoglienze da parte dell'aristocrazia e della popolazione di Siviglia. Egli ha visitato ieri i giardini dell'Alcazar. Essendogli stata mostrata la chiave segreta per far funzionare i giuochi d'acqua, che si trovano nella fontana dei celebri giardini, il re Gustavo ha fatto girare la chiave. Numerosi zampilli d'acqua sono caduti addosso al seguito del sovrano, e tra gli altri sull'infanta donna Carlota, che ne ha riso di cuore.

LA STRADA

Una mischia tra due auto e un gruppo di ciclisti

13 feriti

Mortara, 25, mattino.

Una triplice sciagura automobilistica è avvenuta stamane lungo lo stradale che da Mortara porta a Novara a poca distanza da Borgo Lavezzaro. Numerosi giovani coscritti viaggiavano in bicicletta. In senso inverso sopraggiungeva un'automobile diretta a Genova, la quale aveva dietro di sè un'altra auto alla distanza di duecento metri circa.

Trovatisi di fronte alla prima macchine i ciclisti invece di tenere la destra, si sbandarono confusamente, urtandosi anche tra di loro. L'auto piombò così in mezzo al gruppo disorientato e investì quattro giovani, i quali alla loro volta travolsero cinque compagni.

Ma intanto sopraggiungeva la seconda automobile, la quale per non investire i ciclisti ch'erano a terra, andò ad urtare in pieno contro la prima automobile, la quale non si rovesciò soltanto perchè trattenuta dai paracarri. Su di essa erano due signori e tre signore, che rimanevan sbattuti gli uni contro gli altri in modo violento. Fu una scena di grande panico. Tutti protestavano e urlavano e i feriti si lamentavano.

Tirando la somma rimasero feriti sette ciclisti di cui tre in modo rilevante, certi Biglia, Pagliarino e Demichelis. Degli automobilisti genovesi restavano feriti certo Canevaro, la signora e signorina Massena in modo piuttosto grave e leggermente gli altri; più gravemente lo «chauffeur» Poggio. La seconda automobile, appartenente a milanesi, invece di fermarsi per soccorrere i feriti, si è quasi subito dileguata. Venne però rilevato il numero di proprietà.

Una serie di investimenti a Milano

Milano, 25, mattino.

Nella giornata di ieri, animatissima, tanto attività che la Borsa e le tramvie interprovinciali hanno dovuto fare parecchi treni speciali per rovesciare la città un numero grandissimo di forestieri, venuti a visitare l'Esposizione, si verificarono una ventina di investimenti automobilistici, di cui alcuni abbastanza gravi. Il prof. Giuseppe Gianoli, di anni 78, nella scendere dal tram di via Boccaccio, proveniente dalla Piazza Campionaria, veniva investito da un auto pubblica di cui si ignora ancora il numero, e riportava gravissime ferite alla testa. Condotto all'ospedale Maggiore gli venne riconosciuta la commozione cerebrale. Egli è stato ricoverato in stato gravissimo. Lo studente Riccardo Walmuller di anni 21, investito da un'auto privata riportava la frattura della gamba destra e gravi ferite al braccio. Il signor Paolo Stringa, di anni 27, veniva anch'egli investito da un'auto privata e riportava gravi ferite al capo, per cui venne ricoverato all'ospedale in stato grave.

L'auto in un fosso

Voghera, 25, mattino.

Ieri sera un'auto sulla quale si trovava l'ing. Schneider con la propria famiglia, mentre procedeva regolarmente sulla provinciale, nei pressi di San Martino, venne urtata malamente da un'altra macchina e ribaltava in un fosso. L'ing. Schneider e la signora riportarono nella caduta varie ferite fortunatamente non gravi, mentre il figlio se la cavò con poche contusioni.

Fatale caduta di un motociclista

Milano, 25, mattino.

Vittorio Chiesa, di anni 26, percorrendo la via Naviglio Grande, nei pressi di San Cristoforo, per evitare un carro caduto dalla motocicletta, si fratturava la gamba destra e si feriva gravemente alla testa. Venne ricoverato all'ospedale.

Mortale sciagura

Milano, 25, mattino.

Giunge notizia da Bovisio Mombello che un motociclista, entrando in paese, scontrava contro lo sbarramento del passaggio a livello, che era chiuso. L'urto fu così violento che il disgraziato venne raccolto cadavere. Ignora mancano altri particolari.

Colto da improvvisa pazzia si butta dal treno in corsa

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Basilea, 25, mattino.

Iersera, quando il direttissimo proveniente da Milano passava sotto il tunnel dell'Olten, un viaggiatore di una accompartimento di seconda classe, evidentemente colto da un accesso di pazzia, aprì improvvisamente il finestrino, e si gettò dal treno. Una viaggiatrice che si trovava nello stesso scompartimento, presa dal terrore, si mise a gridare, dando l'allarme. Il treno si fermò a un centinaio di metri dalla stazione di Olten, dalla quale subito partì una squadra alla ricerca del suicida. Questi è stato rinvenuto sull'altro binario, gravemente ferito. Il disgraziato che morirà poi, poco dopo, all'Ospedale, dove era stato trasportato. Egli è stato identificato per il tedesco Weigel.

I primi risultati delle elezioni viennesi

Vienna, 25 mattino.

I primi risultati delle elezioni comunali non abbiano mutato di molto la situazione. Due mandati sarebbero stati guadagnati dai socialisti. Per ora ad ogni modo non si possono trarre conclusioni, essendo lo spoglio delle schede ancora in corso, e non essendo impossibile che si presenti qualche variazione nei risultati definitivi.

Diciassette giorni di suicidio

Imperia, 25 mattino.

Tale Virginio Rodosi, da Milano, residente a Vallecrosia, dopo avere adibito alla sorta di casa un biglietto che diceva: «Sono a Sanremo», si rinchiuse in camera e per 17 giorni si astenne dal mangiare. Alcuni vicini, ingelositi della cosa, avvertirono l'autorità di P. S., che provvide ad abbattere l'uscio dell'abitazione e rinvenne in fin di vita il Rodosi. Trasportato all'ospedale di Santo Spirito, a Ventimiglia, i sanitari lo giudicarono in pericolo di vita per esaurimento da inedia. Sulla causa di questo strano tentativo di suicidio nulla si è potuto sapere, per le condizioni in cui si trova il Rodosi.

Ucciso dal calcio di un cavallo

Milano, 25, mattino.

Il soldato Giuseppe Carafta, di anni 21, del 17.o artiglieria, di stanza nella caserma Principe Eugenio, veniva colpito dal calcio di un cavallo all'addome. Raccolto morente per commozione viscerale, fu trasportato all'Ospedale Militare ove nelle prime ore di ieri sera moriva.

DA IMPERIA

In grave stato si è ridotto il Diacio Renato Andalò, di 7 anni, il quale, trovata per via una cartuccia a mitraglia, la fece esplodere percuotendola con un sasso. Rimase ferito al viso e in varie parti del corpo. I medici però non disperano di salvarlo.

CRONACA

Persuaso di avere ucciso la moglie si taglia la gola e muore sulla strada

Un triste fatto di sangue e del quale sono stati protagonisti due giovani coniugi, è avvenuto sabato sera in una via solitaria, fiancheggiata di prati e che passa poco lontano dall'Aerodromo Ansaldo e dal Tappezzificio Parachi. Ieri mattina il guardiano di questo stabilimento, Andrea Luigi Cavallo, mentre transitava in via Borgia per recarsi al solito lavoro, ha scoperto, disteso al suolo un uomo. Credendo che si trattasse di uno che aveva sorvegchiamente festeggiato il sabato inglese, il Cavallo si avvicinò all'individuo e, chinandosi su di lui, stette qualche minuto ad osservarlo e già stava per scuoterlo, quando un grido di raccapriccio gli uscì dalla labbra. L'uomo che l'operaio aveva scambiato per ubbriaco era morto: una terribile ferita gli squarciava la gola. Il Cavallo raggiunse di corsa lo stabilimento e immediatamente telefonò alla Sezione di Borgo San Donato e alla Questura Centrale. La triste scoperta ha fatto la luce su un altro piccolo e violentissimo dramma del quale le autorità erano già consapevoli e che si era svolto sabato nel luogo dove il cadavere era stato rinvenuto.

Dissapori in famiglia

Certo Antonio Vidal, fu Osvaldo, nativo di un piccolo paese della provincia di Udine, di 39 anni, aveva, tempo fa, sposata certa Pia Buttignol, da Mogliano (Treviso), sua coetanea. Il matrimonio sembrava che fosse nato sotto felici auspici; i due giovani, innamoratissimi l'uno dell'altro, costituivano con i suoi due una coppia unita. Tutti e due bravi ed onesti lavoratori, avevano lasciato il paese natio per venire ad impiegarsi a Torino, e difatti avevan trovato subito da collocarsi. Il Vidal era stato assunto alle Ferriere Fiat in via Gerdil n. 2, e la Buttignol avev trovato lavoro nel tappezzificio Parachi. I due sposini avevano affittato un modestissimo alloggio di due camerette e la loro vita era sempre trascorsa felice e tranquilla.

Improvvisamente, e non si sa ancora per quali precisi motivi, l'orizzonte della piccola famiglia si è oscurato. Incompatibilità di carattere, qualche puntà di gelosia, intromissioni di conoscenti o ciarlieri o imprudenti, hanno determinato le prime avvisaglie. Cose da nulla, insignificanti da principio, ma che andarono man mano aggravandosi.

Un brutto giorno Pia dichiarò di separarsi; marito e moglie lasciarono il piccolo nido costruito con tanto sacrificio, e la donna prese una stanza e l'uomo un'altra. L'operaio andò ad abitare in via Cottolengo 19, e l'operaia in via Basse di Dora, n. 1. Marito e moglie da quel giorno più non si rividero che a rarissimi intervalli. La Buttignol, a quanto sembra, non aveva nessun desiderio di rivedere il marito; il Vidal invece, che nutriva ancora segretamente per la moglie la passione di un tempo, aveva sempre cercato tutti i modi e pretesti per rivederla ed avvicinarla. Ci è stato riferito che l'operaio parecchie volte è stato visto aggirarsi nei pressi dello stabilimento dove lavorava la moglie, per vederla uscire, a pare che con gli suo compagno abbia anche manifestato il tormento della gelosia. Gelosia infondata, almeno a quanto sembra sia risultato dalle prime indagini che sono soltanto all'inizio.

La scena feroce

Sabato sera il Vidal essendosi recato ad attendere la moglie è riuscito ad avvicinarla. I due sposi sono rimasti assieme qualche tempo a discutere animatamente. Il Vidal pregava la moglie di voler ritornare sotto il tetto coniugale, ma questa sua offerta veniva ostinatamente respinta. L'uomo, sempre argomentando e implorando è riuscito, così dice la Buttignol, a proseguire passo passo la sua donna in un luogo isolato. Erano circa le ore 21 quando i due si son fermati presso l'aeronautica Ansaldo. Quello che sia precisamente avvenuto e ciò che abbia determinato la tragedia non è ancora stato con precisione ricostruito.

Ad un certo punto, la porta del tappetificio che sorge poco lontano dall'Aerodromo si è aperta e la Buttignol è entrata, gridando dal dolore, nel cortile dello stabilimento. La poveretta è subito stata soccorsa da alcuni operai che lì si trovavano e per mezzo di una barella della Croce Verde, chiamata telefonicamente, è stata trasportata all'ospedale Mauriz. Al nosocomio la donna fu medicata dai sanitari che la riscontrarono una ferita alla regione scellare, giudicata guaribile in 20 giorni e alcune lievi di minore entità al cuoio capelluto. All'agente di servizio la Buttignol narrò «di essere stata condotta con un pretesto in una via solitaria dal proprio marito, dal quale si era separata per incompatibilità di carattere e di essere stata da costui, colpita con un coltello». Queste sono le precise parole della prima deposizione della donna. L'operaia però non sapeva ancora della triste sorte del marito.

Il Vidal quando aveva visto la moglie barcollare sotto ai colpi di rasoio ch'egli le aveva inferto e fuggire quindi invocando al soccorso verso l'abitato, si era a sua volta vibrato un colpo terribile alla gola ed era caduto riverso in mezzo alla strada, spirando dopo pochi momenti!

Il suo cadavere, come abbiamo narrato fu poi scoperto dal guardiano del Tappetificio ieri mattina. Avvertito telefonicamente si è recato sul luogo il commissario cav. Olivazzi con alcuni agenti della Sezione di Borgo San Donato e della centrale. Il fun

29 Lmor.

VISET

SAPONE
AL SUCCO
DI FRAGOLA

Come si conserva la freschezza del vostro corredo d'estate.

LE preoccupazioni della donna che vive molto all'aperto, scompaiono sotto il magico tocco del LUX.

L'estate, la stagione, nella quale si vive all'aria aperta ed al sole, richiede un cambio frequente di vestiti. Sia che si tratti dell'abito resistente da tennis, fatto di tela o di seta lavabili a righe, o di ginghano o flanella a colori vivi, o di delicate mussoline, russore o crêpes de chine a fiorami, nove decimi del fascino degli abiti estivi dipende dalla loro assoluta freschezza.

Quando fa caldo si deve cambiar la biancheria molto regolarmente se si vuol sentirsi a proprio agio: guanti, sciarpe e maglie, sono tutti articoli di tinte delicate che s'insudiciano presto e devono essere lavati di frequente.

Per la donna che deve combattere laboriosamente coi problemi del bucato, l'estate diventa facilmente una seria preoccupazione: aver del tempo disponibile è il risultato di condurre una casa su basi scientifiche.

La più elegante al golf, la più fresca e linda al tennis, la più attraente nel giardino, è la donna che lava col LUX.

Tutti i problemi del bucato sono stati risolti per lei in precedenza. Col LUX non occorre stropicciare e far perdere così la forma agli indumenti ben tagliati, od indurirne le fibre; nè si usano materie alcaline che possono guastare i delicati colori.

Ai più delicati indumenti estivi lavati col LUX, si ridà la freschezza del nuovo. Mettete tre cucchiai di LUX in acqua bollente o caldissima e rimestate fino ad ottenere una buona schiuma: raffreddate quindi con acqua fresca. Non stropicciate, ma fate invece penetrare la saponata ben bene nell'indumento e risciacquate poi in acqua tiepida.

Campione Gratis!

TAGLIANDO

S. A. Fratelli Lever,
Via Pr. Umberto 27, Milano (12)
Desidero che mi spediate gratis, un pacchetto-campione di Lux, abbastanza per farne una prova.

Nome _____

Indirizzo _____

S 17 (Si prega di scrivere chiaro.)

Imputate questo tagliando Oggi

LUX

S. A. Fratelli Lever, Via Pr. Umberto 27, Milano (12)

Il Proton è veramente efficace nel fortificare i bambini

Esso è necessario ai bambini magri, pallidi, gracili, linfatici.
Il Proton, per mezzo dei suoi componenti Jodio, Ferro e Fosforo, consolida la salute di tutto l'organismo.
La sua azione si rende manifesta con

Aumento del peso,
Bel colorito,
Aspetto di robustezza,
Appetito.

Milioni di bambini furono curati col Proton, *sempre* con soddisfacenti risultati.
Il Proton è liquido, gradevole, innocuo.
Se qualche vostro bambino è debole, gracile, somministrategli tosto il Proton.

Ne vedrete sollecitamente gli effetti, e non lascierete esposto il Vostro bambino alle malattie che minacciano le creature deboli.

L108

Salitina-m-a

molto economico (1 litro costa solo 36 cent.!) Sterilizza e rende immuni da' germi le acque pericolose. - Svolge attiva azione digestiva rinfrescante. La Salitina combatte tutte le forme di reumatismo, difende dall'arterio sclerosi uricemia, obesità. Si trova nelle farmacie in scat. per 12 litri L. 4.40
Stab. Farm. Comm. MARCO ANTONETTO - Torino

EUCHESSINA
LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Cura razionale della STITICHEZZA e sue conseguenze, Emicranie, dispepsie, enteriti, malattie di fegato, dello stomaco, dell'intestino, emorroidi obesità.
I medici raccomandano l'EUCHESSINA anche alle donne delicate ed ai bambini, in luogo di piccole dosi di olio di ricino.
Nelle farmacie in scat. da L. 3